

XXIV.

2^a TORNATA DI VENERDI 5 LUGLIO 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Relazioni (*Presentazione*):

Variations nel bilancio del tesoro (SAVORITO)	Pag. 672
Prelevazione di somme (Id.)	671
Variations nel bilancio della marina (PAIS)	672
Bilancio della pubblica istruzione (SPIRITO F.)	672
Eccedenze d'impegni (CAMBRAY-DIGNY)	672
Prestazioni fondiari (CLEMENTINI)	687

Dimissioni del deputato A. FUSCO:

Oratori:

AFAN DE RIVERA	676
GRIPPO	677
RINALDI	678
TORRACA	674-79

Disegno di legge (*Discussione*) 679

Provvedimenti finanziari:

Oratori:

BRANCA	679
COLAJANNI N.	694
VALLI E.	687

Interrogazioni:

Arresto arbitrario:

Oratori:

ENGEL	667-69
GALLI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	666-68

Grandine nel Lazio:

Oratori:

AGUGLIA	670
BOSELLI, <i>ministro delle finanze</i>	669

Adulterazione del burro:

Oratori:

BARAZZUOLI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	670
SCHIRATTI	670

Disertori:

Oratori:

MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	671
STELLUTI-SCALA	671

Osservazione sul processo verbale:

Oratori:

BONIN	Pag. 665-66
PRESIDENTE	666

Verificazione di poteri 666

Votazione segreta:

Porto di Genova	703
---------------------------	-----

La seduta comincia alle 14.7.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Borgatta, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Bonin. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. L'onorevole Bonin ha facoltà di parlare.

Bonin. Nel resoconto sommario di ieri, che è stato molto sommario per me, quanto è stato diffuso per l'onorevole ministro degli affari esteri, trovo che l'onorevole ministro ha chiuso il suo dire con questa frase: « Desidero che si rialzino le nostre discussioni ad argomenti più degni del Parlamento d'un gran paese ».

Ora queste parole io non l'ho udite.

Voci. Non l'ha dette!

Bonin. Nè l'hanno udite altri colleghi miei, ai quali mi sono rivolto per informazioni. Se avessi udita quella frase, certo non avrei potuto lasciarla passare, perchè contiene come un tentativo di lezione, che io non avrei potuto accettare, benchè giovane in questa Ca-

mera, nemmeno da un parlamentare provetto, come il ministro degli affari esteri (*Bravo!*) Del resto mi pare che non sia inferiore alla dignità delle nostre discussioni un argomento che si riferisce ad una pubblicazione importante come un Libro Verde; un argomento che è stato studiato dalle riviste tecniche come un caso nuovo nei rapporti internazionali; un argomento che è stato oggetto di discussione in due grandi Parlamenti esteri; un argomento, infine, a proposito del quale, l'onorevole ministro, sia in un luogo, sia in un altro, sia in un modo, sia in un altro, si è creduto in obbligo di esprimere il proprio rammarico, o, se crede, il proprio rincrescimento al rappresentante di un altro Governo. (*Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Onorevole Bonin, tutte le questioni che sono portate in questo Parlamento son degne dell'Assemblea che le ascolta e di coloro fra i quali esse si dibattono.

Se il resoconto sommario non ha riportato esattamente l'impressione del discorso suo o di quello dell'onorevole ministro, bisogna ascriverlo anche alla sollecitudine, col quale il riassunto dev'essere preparato. Il resoconto vero, autentico, è quello stenografico.

Però io terrò conto delle osservazioni dell'onorevole deputato Bonin, e si vedrà di fare in modo che il resoconto sommario riesca sempre più esatto, come lo è stato finora e come è desiderio lo sia sempre.

Bonin. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonin.

Bonin. Ringrazio l'onorevole presidente delle sue cortesissime parole, e, per quanto lo riguarda, mi dichiaro completamente soddisfatto.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni s'intenderà approvato il processo verbale.

(*È approvato.*)

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Borgatta, segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

5298. Il Collegio dei procuratori in Genova, al quale fanno adesione i Collegi dei procuratori di molti tribunali, sottopone alla Camera varie considerazioni in merito al di-

segno di legge « Proventi delle cancellerie, spese e tasse giudiziarie ».

5299. Giordani Giuseppe da Claut ed altri 7975 abitanti della provincia di Udine invocano provvedimenti legislativi per sospendere l'esecuzione della legge 14 luglio 1887 sull'abolizione e commutazione delle decime.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto un congedo per motivi di famiglia l'onorevole Fasce, di giorni 3. Se non vi sono osservazioni s'intenderà concesso.

(*È concesso.*)

Comunicazioni della Corte dei conti.

Presidente. La Corte dei conti ha trasmesso l'ultimo elenco delle registrazioni con riserva. Sarà stampato e distribuito.

Verificazione dei poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 5 luglio corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime.

Comiso, Cocuzza Federico. — Viterbo, Mangani Ettore.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi d'incompatibilità persistenti e non conosciute sino a questo momento dichiaro convalidate queste elezioni.

Interrogazioni.

Presidente. Proseguiremo ora nell'ordine del giorno il quale reca: Svolgimento di interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Engel, « sull'arresto arbitrario operato in Roma il 1° giugno del cittadino Pozzi Vincenzo, e sulla conseguente detenzione illegale dello stesso; e sull'arresto arbitrario del cittadino Nico Raffaele, operatosi in occasione dell'arrivo del deputato Salsi. »

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il signor Pozzi Vincenzo effettivamente fu arrestato nel giorno indicato dall'onorevole Engel, vale a dire il primo di giugno.

Non aveva un recapito, nè sapeva indicarlo precisamente. L'onorevole Engel deve, se vuol giudicare imparzialmente riconoscere le difficoltà che inceppano l'azione dell'autorità di pubblica sicurezza: molti operai vengono a Roma; parecchi sono pregiudicati, altri sono disoccupati; e quindi bisogna poi dar loro i mezzi per rimpatriare. Fra questi disoccupati era anche il Pozzi Vincenzo; ed a lui, essendo stato condotto in Questura, vennero domandate le notizie per le quali avrebbe potuto essere rilasciato. Per ricercarle passò il giorno 2, ma, avendole nel giorno 2 ricevute in seguito alle ricerche fatte tanto al municipio, per sapere se era vero che da qualche anno egli abitava in Roma, quanto presso altri corpi morali, il Pozzi venne rilasciato in libertà. Soggiungo che la Questura si occupò tanto della cosa che fu anzi colla cooperazione di essa che il Pozzi poté trovare lavoro facilmente.

L'arresto durò poco più di 24 ore.

Engel. No!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.

Durò poco più di 24 ore, e non tre giorni come indica l'onorevole Engel, perchè il Pozzi fu arrestato la sera del giorno 1 e fu messo in libertà la mattina del giorno 3. Le 24 ore si compirono nella notte dal 2 al 3, e non era certo di notte che si poteva liberare il Pozzi, il quale appena venuta la mattina, fu rilasciato. Questa è la verità e, come ripeto, non fu inutile la cooperazione della Questura per fargli trovar subito lavoro.

L'onorevole Engel domanda anche qualche notizia sull'arresto del Nico Raffaele.

A questo proposito, debbo dirgli che furono fatte le indagini più minute, più accurate presso tutti gli uffici della Questura di Roma, ed il Nico Raffaele non fu trovato. O è un equivoco, o è una incompleta notizia dell'onorevole Engel.

Ma posso assicurare l'onorevole Engel, che a Roma un Nico Raffaele non fu arrestato: questo, ripeto, risulta da ricerche in tutti gli uffici di pubblica sicurezza della città.

Quindi, a questo proposito, non avrei nulla da potergli soggiungere, e nessuna spiegazione da potergli dare.

Presidente. L'onorevole Engel ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto di questa risposta.

Engel. Per l'esperienza che ho fatta, l'altro giorno, non mi meraviglio menomamente che

le spiegazioni date qui dall'onorevole sotto-segretario di Stato non corrispondano per nulla alla verità.

Io non adoprerò le frasi violente di cui il Governo ci ha dato l'esempio...

Presidente. Onorevole Engel, non torniamo più sopra fatti....

Engel. ...di cui il Governo ha dato l'esempio.

Presidente. Onorevole Engel, no, assolutamente!

Io impedirò ad ogni costo di tornar sopra quistioni esaurite!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Nessuna frase violenta, ho detta io!

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato, non interrompa. E Lei onorevole Engel consideri che non è buon ufficio quello di evocare ricordi che tutti dovrebbero dimenticare!

Risponda se sia o no soddisfatto della dichiarazione fatta dal Governo, e non vada oltre!

Engel. Dico che le spiegazioni date dal sotto-segretario di Stato non corrispondono alla verità!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Lo provi!

Presidente. Onorevole Engel, parli della sua interrogazione.

Engel. Sull'arresto del signor Hamilton ho fatto indagini con tutta la cura immaginabile: sono arrivato a fondo, e posso assicurare, sul mio onore, che ho accertato che le cose dette dall'onorevole Galli nella seduta di ieri l'altro non erano corrispondenti alla verità.

Il caso di questo Pozzi Vincenzo, arrestato il giorno primo di giugno, io l'ho preso in mezzo a molti altri appunto perchè il sotto-segretario di Stato, l'altro giorno, mi ha, in certo modo, provocato.

Presidente. Non ha provocato, ha risposto; e la prego, onorevole Engel, di attenersi a quello che gli è stato oggi risposto; altrimenti, se continua in questo modo, sarò obbligato a toglierle la facoltà di parlare.

Engel. Signor presidente, io sono sempre ossequiente alla sua volontà; se intende che io cessi di parlare, smetto subito.

Presidente. Risponda come si deve, senza provocazioni.

Engel. Il signor sotto-segretario di Stato l'altro giorno...

Presidente. Risponda sull'interrogazione di oggi, non sul passato.

Engel. Questa è la ragione per la quale ho portato qui questa questione.

Il Pozzi che è stato arrestato, sta, ed è domiciliato a Roma dal 1877. Egli si trovava in un giardino pubblico, non avendo in quel giorno occupazione. E mentre stava leggendo, tranquillamente seduto, il *Messaggero*, fu fermato da tre guardie, le quali lo condussero in questura, senza che ci fosse l'ombra d'un motivo che giustificasse questo atto.

Fu trattenuto per due notti, ed una parte del terzo giorno. La famiglia rimase in grandissima agitazione, essa fece la *via crucis* di tutte le sezioni di Roma; ma nessuno seppe dar notizia circa il suo arresto. L'arrestato fu interrogato unicamente nel primo giorno.

Se a quei signori della maggioranza pare che sia una cosa anormale lo starsene a leggere tranquillamente un giornale in un giardino pubblico, e sia cosa per la quale si possa arrestare un cittadino innocuo, noi vi diciamo che teniamo idee affatto opposte.

Qui è stata violata la legge, in offesa di un cittadino italiano.

Voi, non solo non potevate arrestarlo senza ragione, ma, entro le 24 ore, dovevate formulare un capo d'accusa e denunciarlo. Voi questo non l'avete fatto.

Voi dite: sono passate di poco le 24 ore; ma la facoltà di denunciarlo all'autorità giudiziaria vi è data quando ci sia un motivo per arrestarlo; quando invece non c'è nulla, e semplicemente perchè non avete la comodità di andare o casa sua a vedere chi è e chi non è, non potete tenerlo 3 giorni in prigione. Sono, codeste, violazioni continue della libertà individuale, che ci respingono indietro nella via della civiltà. Io non ho bisogno di ricordare il *civis romanus sum* o *l'habeas corpus*; nè dilungarmi più oltre. La cosa è chiara per sè. Quanto al Nico Raffaele, che dite di non aver potuto trovare, io vi posso dire, se non lo sapete, che è di professione muratore, ed abita in via de' Sardi n. 32. Fu arrestato mentre ritornava tranquillamente dal lavoro, solo perchè in quel giorno arrivava in Roma il nostro collega Salsi. Vi pare che si possa andare a prendere a casaccio della gente, arrestarla, e trattenerla in carcere?

Ora il fatto, e l'occasione per cui il fatto è avvenuto provano precisamente, che voi, siccome avete una maggioranza che vi so-

stiene e si disinteressa da ogni questione morale... (*Rumori*).

Voci. Non è vero!

Presidente. Ma, onorevole Engel, esponga le sue opinioni senza offendere i colleghi.

Engel. Non offendo nessuno. Posso ben citare dei fatti.

Presidente. Ella ha fatto una interrogazione: dichiarare se sia soddisfatto o no.

Engel. Ma io precisamente espongo le ragioni per cui non sono soddisfatto. E non sono soddisfatto perchè il Governo non può arrestare senza motivo nessun cittadino.

Io ho pur dovuto dire qualche cosa perchè non ci è altro modo che la voce della difesa dei cittadini possa essere udita, tanto più ora che si è soppresso il diritto d'interpellanza. (*Vivi rumori*).

Presidente. Nessuno glielo contende. Ma intanto si tenga nei limiti dell'interrogazione.

Engel. (*Fra i rumori*). Gridate così perchè avete la maggioranza, che vi dà sempre ragione su qualunque cosa diciate.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Engel s'inganna se crede che il Governo sia reso più forte dalla maggioranza. Naturalmente il Governo è grato alla maggioranza che segue le sue idee, ma questo non lo distoglie da nessuno dei suoi doveri. E vuol vedere, onorevole Engel, come il Governo sente il suo dovere? Ella ha accennato così incidentalmente che anche in passato alcune informazioni della questura, delle quali io mi era fatto espositore alla Camera, non erano esatte.

Ebbene, leviamo i veli, onorevole Engel, e parliamo chiaro. Ella ha voluto accennare al fatto del signor Hamilton, parlando anche di una lettera da questo signore pubblicata dai giornali, nella quale egli dice fra altre cose: non è vero ciò che il sotto-segretario di Stato ha detto che io a Roma abbia fatto il modello presso scultori o pittori stranieri.

Ebbene, o signori, ecco qui il verbale firmato dal signor Hamilton:

« Giunto a Roma aveva del danaro per vivere qualche tempo. Poi non avendo trovato a dare lezioni e non parlando la lingua italiana, ho dovuto fare il modello presso pittori e scultori stranieri ».

Ora, se il signor Hamilton scrive oggi che questo non è vero, volete che dica anche io che non è vero quando lo ha dichiarato davanti all'autorità?

Onorevole Engel, creda pure che, siccome noi partiamo dal principio che errori possono avvenire ma che debbono evitarsi, noi teniamo conto di tutto e facciamo delle inchieste. E che cosa vuole? Quando le inchieste vengono a rafforzare le affermazioni delle nostre autorità, vuole che veniamo qui a dire che esse hanno torto?

No, onorevole Engel, il caso del Pozzi fu quale io l'ho narrato ed il questore anzi si è adoprato per trovargli lavoro e gli ha usato tutte le facilitazioni che la legge consentiva.

In quanto al signor Nico Raffaele dichiaro, che per quante ricerche siano state fatte, non fu constatato l'arresto di lui!

Presidente. Onorevole Engel, ella ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo accenni.

Engel. Il fatto personale è la denegazione che l'onorevole Galli mi ha opposta. (*Rumori*).

Presidente. Egli ha ristabilito i fatti come gli risultano.

Del resto, se vuol fare una dichiarazione la faccia, ma sia breve.

Engel. Sarà una dichiarazione molto breve. Capirà benissimo la Camera che è una questione perfettamente inconcludente, che un uomo faccia il modello o no. È una ragione tanto poco importante codesta che io mi sono domandato perchè mai l'onorevole Galli, porti una questione di questo genere alla Camera. (*Rumori*).

Ma d'altra parte è una cosa perfettamente ridicola, credere che un povero vecchio di 60 anni, possa andare a fare il modello a scultori.

In quanto al resto mantengo quello che ho detto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Aguglia al ministro delle finanze, « sui provvedimenti di equità e di giustizia che egli intende di adottare a favore delle popolazioni Laziali, che risentirono incalcolabili danni dalla grandine e dalla invasione della peronospora, per le quali furono distrutti quasi totalmente i prodotti di quelle regioni. » Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. Io sono dolente di non poter dare all'onorevole Aguglia una risposta così scdisfacente e confortante come meriterebbe la sollecitudine che egli ha dimostrato in questi giorni adoperandosi per esporre i danni e sostenere gli interessi, così

grandemente danneggiati, delle popolazioni Laziali.

Esse furono recentemente visitate in modo disastroso dal flagello della grandine e soffrono gravemente per l'invasione della peronospora; ma io non posso che eseguire la legge tale e quale essa è.

A me non compete alcuna facoltà di esimere dal pagamento delle imposte, quando simile esenzione non è scritta in alcuna disposizione positiva.

Ora avviene che le leggi censuarie vigenti nel compartimento catastale romano non concedono ai contribuenti alcuno abbuono d'imposta prediale per qualsiasi eventualità di inclemenze atmosferiche o di straordinari disastri per quanto questi casi fortuiti possano distruggere in parte od anche interamente la rendita dei terreni.

Mi domanderà l'onorevole collega: come accada, che, mentre in altri compartimenti catastali si fa in simili calamità uno sgravio della imposta fondiaria proporzionale al danno sofferto, altrettanto non si ammetta per il compartimento romano. Ciò segue, onorevoli colleghi, perchè nella formazione del catasto romano dagli estimi fu sottratta una determinata quota in vista appunto dei danni eventuali provenienti dall'avversità delle stagioni e da qualsivoglia altro caso fortuito.

Nè basta codesto, poichè il Regolamento pontificio del 1819, quantunque i periti nel fissare la media dei prodotti già avessero, sia pure indirettamente, calcolati gl'infortuni tanto celesti, che terrestri, nulladimeno ha ancora concessa per gl'infortuni straordinari celesti una detrazione speciale.

Cioè, ferma la detrazione già prima fatta dai periti, si detrassero ancora per ciascuna coltura talune quantità, in ragione della metà del prodotto per le vigne basse, di un terzo per gli oliveti, di un quinto per gli albereti vitati, di un sesto per i castagneti domestici, ecc. ecc.

In questa condizione di cose io non ho che il compito che può riuscire doloroso, ma che è per me necessario: quello, dico, di fare eseguire la legge anche quando s'incontrano tanti danni.

Mi auguro poter dare in qualche altra occasione, all'onorevole Aguglia, alcuna risposta che meglio corrisponda ai suoi voti e a quelli delle popolazioni Laziali.

Presidente. L'onorevole Aguglia ha facoltà di parlare.

Aguglia. L'onorevole ministro mi ha dato una risposta ch'egli stesso ha dichiarato non potere certo contentarmi e che profondamente mi addolora.

Nello stato dell'attuale legislazione io comprendo che alla mia domanda v'è un ostacolo nella legge, e perciò devo limitarmi ad invocare dal Governo provvedimenti di umanità e di pietà.

Ma dal momento che lo stesso onorevole ministro ha convenuto che quel che io ho affermato è un fatto vero, perchè il flagello che le popolazioni Laziali hanno subito pel fatto della grandine, della peronospora e di piogge torrenziali, che hanno distrutto quasi totalmente i prodotti di quella regione, lasciando quelle nobili popolazioni in uno stato addirittura miserevole e degno della massima attenzione, è la verità; dal momento che l'onorevole ministro ha constatato egli stesso questo fatto, il quale disgraziatamente si ripete spesso, io mi permetto di fargli una vivissima raccomandazione, che cioè egli voglia con benevolenza studiare il modo di portare una riforma alla legge vigente, la quale è così dura e così dolorosa nelle sue conseguenze, affinchè si possano pacificare le regioni d'Italia, per modo che l'una non si trovi, come quelle del Mezzogiorno, in condizioni migliori di un'altra, di fronte a sventure, come quelle che abbiamo dovuto deplorare nella regione Laziale.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Schiratti, al ministro di agricoltura e commercio « per sapere quando intenda pubblicare il Regolamento speciale alle norme per la verifica e constatazione di fatto per l'esecuzione della legge 19 luglio 1894, n. 356 sull'adulterazione del burro. »

Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commercio. Il regolamento, al quale allude l'onorevole Schiratti, è già compilato da non breve tempo, ed attualmente se ne stanno tirando gli esemplari per ognuno dei consiglieri di Stato.

Questo è uno degli stampati di cui farò omaggio all'onorevole interrogante.

La ragione dell'indugio è stata questa. Si trattava di stabilire il metodo analitico per iscoprire con sicurezza la margarina nel burro. Il Ministero a tal uopo incaricò quattro egregi uomini di scienza, e questi discus-

sero a lungo dottamente, ma non si trovarono d'accordo. Allora il ministro, per non trovarsi nella condizione della giumenta di Buridano, nel disaccordo degli uomini di scienza, si attenne all'opinione della maggioranza.

Quanto al regolamento, sarà presentato al Consiglio di Stato con la raccomandazione di un parere sollecito, dopo di che sarà reso di pubblica ragione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiratti, per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Schiratti. Rimanendo nel testo della mia interrogazione, io dovrei e debbo dichiararmi soddisfatto della cortese risposta fattami dall'onorevole ministro d'agricoltura, il quale — cortese sempre — ha dichiarato di rimettere al Consiglio di Stato questo regolamento, il quale è atteso con impazienza dagli agricoltori e specialmente da coloro che si dedicano alla pastorizia, per i quali l'industria del caseificio è una delle prime e più promettenti, specialmente nell'Alta Italia.

Veda l'onorevole ministro di fare in modo che il Consiglio di Stato si pronunzi nel più breve tempo possibile, perchè non ho bisogno di spiegare e non spiego all'onorevole ministro d'agricoltura l'importanza della esecuzione di quella legge che l'anno scorso fu approvata dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento con viva sollecitudine, essendo stata riconosciuta di grande importanza per tutelare un'industria che è stata tanto proficua e che deve assorgere a molta maggiore utilità di quanto ora non sia.

Quando noi pensiamo che questa industria del burro non dà all'Italia che 17 milioni all'anno pel commercio d'esportazione, mentre vengono introdotti in Italia oltre 2000 quintali di burro fresco che non si sa per chi possano servire, se non per coloro, che non possono trovare una merce buona nel paese e che credono perciò di ricorrere all'estero; mentre noi sappiamo che un'altra industria, le cui risultanze produssero le meraviglie l'anno scorso, quando vennero annunziate dall'onorevole ministro del tesoro, quella delle uova, che dà un reddito all'Italia di 50 milioni di lire all'anno, soltanto pel commercio d'esportazione, io credo sia urgente provvedere a che la legge esistente debba avere al più presto la sua esecuzione e che in virtù dell'articolo 6 di essa, il regolamento debba essere applicato al più presto possibile, essendochè il ri-

tardo permette agli speculatori disonesti di sofisticare il burro ingannando i consumatori e screditando il nostro paese che gravemente se ne risente nella sua economia.

Dunque queste cose brevissime ho voluto soltanto dire all'onorevole ministro ed alla Camera, per mostrare di quanta urgenza sia la pubblicazione dell'invocato regolamento. Lo ringrazio dell'offerta che mi fa di una bozza di stampa di cotesto regolamento e prendo atto della sua dichiarazione.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Stelluti-Scala al ministro della guerra: « se abbia intenzione di proporre qualche atto di Sovrana clemenza per quei militari in congedo, che, trovandosi all'estero senza regolare *nulla-osta*, furono condannati come disertori, non essendosi presentati all'improvvisa chiamata delle classi in occasione dei dolorosi fatti di Sicilia. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

Mocenni, ministro della guerra. L'onorevole Stelluti-Scala desidera sapere se il ministro della guerra ha intenzione di proporre qualche atto di Sovrana clemenza per quei militari in congedo, che, trovandosi all'estero senza regolare *nulla-osta*, furono condannati come disertori, non essendosi presentati all'improvvisa chiamata delle classi in occasione dei dolorosi fatti di Sicilia.

Dichiaro assolutamente all'onorevole Stelluti-Scala che io riconosco quanto sia generoso il suo desiderio: riconosco anche quanto sia importante il provvedimento che egli mi richiede; ma l'onorevole Stelluti-Scala riconoscerà, in seguito a circostanze di fatto che io gli dirò, come questo studio richieda un qualche tempo perchè possa essere completo, perchè possa, per equità e per giustizia, estendersi ancora ad altri che non mi sembrano compresi nell'interrogazione dell'onorevole Stelluti-Scala. Il mio predecessore con un decreto in data 23 agosto 1891, ammise all'amnistia i militari che si trovavano all'estero nella condizione stessa di quelli della classe 1868-1869, inopinatamente richiamati alle armi, e sotto date condizioni e purchè si presentassero e facessero valere le loro ragioni o ai distretti militari, se rientrati nel Regno, o al Corpo Reali equipaggi, o ai distaccamenti, o ad altre autorità militari. Si dette loro due anni di tempo per far valere le loro ragioni. Disgraziatamente furono ben pochi, in

confronto al numero dei colpevoli, li chiamerò così, furono ben pochi quelli che approfittarono di codesta condizione.

Ed allora il ministro credette di prolungare per altri due anni ancora il tempo, che era stato concesso per far valere codesti diritti, e ciò non ostante vi sono ancora parecchie centinaia di militari che non hanno creduto di valersi di codesta amnistia.

Ora, se io proponessi alla clemenza sovrana soltanto quelli della classe del 1868 e del 1869, i quali (è bene che si sappia, perchè torna ad onore della disciplina dell'esercito nostro) sommano precisamente a quasi 4.25 per cento, proporzione che da lunghi e lunghi anni si riscontra in caso di chiamata di classe, crederei di mancare al mio dovere. Mi credo in obbligo di vedere, se sia giusto, se sia conveniente di estendere il provvedimento, che richiede l'onorevole Stelluti-Scala, anche ad altri.

Quindi domando alla cortesia dell'onorevole Stelluti-Scala di accordarmi ancora qualche tempo, perchè io possa studiare un provvedimento che riesca efficace; nulla essendo più pernicioso per l'esercito, che la frequente ripetizione di amnistie, che finiscono per essere ritenute come un diritto e quindi perturbano la disciplina.

Presidente. L'onorevole Stelluti-Scala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del ministro.

Stelluti-Scala. Poichè nella risposta del ministro io vedo chiaro l'intendimento di portare la sua attenzione sui militari che, trovandosi all'estero, non poterono presentarsi ai Corpi in occasione della chiamata delle classi per i dolorosi casi di Sicilia e di estendere ad altri che possono meritare uguale considerazione ed uguale pietà il beneficio dell'amnistia, non posso che dichiararmi soddisfatto delle parole del ministro.

Presidente. Essendo decorsi i quaranta minuti stabiliti per le interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Saporito, Pais, Spirito Francesco e Cambray-Digny a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

Saporito. A nome della Giunta generale del

bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui seguenti disegni di legge:

Convalidazione di Decreti Reali autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1894-95 non comprese nel disegno di legge di assestamento del bilancio per lo esercizio stesso.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 1,578,320 su alcuni capitoli e di eguale diminuzione sullo stanziamento del capitolo n. 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95.

Pais-Serra. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 575,000 su alcuni capitoli, e di diminuzione di stanziamento, per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1894-95.

Spirito Francesco. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio della pubblica istruzione.

Cambrai-Digny. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni su alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1893-94, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 10,770.21, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 429,864.48, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 12,079.19, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 211,440.17, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1893-94, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 872,592.78, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 20,461.08, verificatesi sulla assegnazione di due capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1893-94, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 475,116.72, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 8,263,442.90, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1893-94, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 600,000, verificatesi sull'assegnazione di due capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1893-94, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 36,172.29, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94, concernenti spese facoltative.

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94.

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1893-94.

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue in-

scritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94.

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1893-94.

Approvazione di eccedenze d'impegni su alcuni capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione dell'amministrazione del Fondo per il culto, e di quello del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio 1893-94, risultanti dai rispettivi rendiconti dell'esercizio medesimo.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 1,710.74 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 8 « *Stampe e registri, trasporto agli uffici provinciali* » dello stato di previsione della spesa per l'amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1893-94.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Ripartizione di spese per opere pubbliche straordinarie ed assegno di fondi per lavori ferroviari nel porto di Genova.*

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Aguglia — Anzani.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Barazzuoli — Barzilai — Bentivegna — Bertoldi — Bertolini — Billi — Bogliolo — Bonacci Teodorico — Bonardi — Bonin — Borgatta — Boselli — Bracci — Branca — Brena — Broccoli — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano.

Cadolini — Caffero — Caldesi — Calleri — Calvanese — Cambray-Digny — Camera — Campi — Canegallo — Cantalamessa — Canzi — Cao-Pinna — Capoduro — Carenzi — Carlomagno — Carotti — Casale — Casalini — Casana — Castorina — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerutti — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cimati — Cirmeni —

Clementini — Colajanni Federico — Colleoni — Colombo Giuseppe — Comandù — Conti — Coppino — Costa Andrea — Costantini — Costella — Cottafavi — Credaro — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Curioni.

D'Alife — Daneo Edoardo — Dari — D'ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Leo — Del Giudice — Della Rocca — De Luca — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Lenna — Diligenti — Di Lorenzo — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Di Trabia Donadoni — Donati Carlo.

Engel — Episcopo — Ercole.

Facheris — Facta — Falconi — Fanti — Fazi — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Flaùti — Florena — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara — Frola — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galletti — Galli Roberto — Gallini — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garlanda — Gavazzi — Gemma — Gianolio — Giovanelli — Grandi — Grassi-Pasini — Grippo — Guicciardini — Gui.

Lacava — Lampiasi — Lausetti — Leali — Licata — Lo Re Nicola — Lovito — Lucifero — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Mangani — Marazzi Fortunato — Marzotto — Masci — Matteini — Matteucci — Mazzino — Mecacci — Mel — Melli — Menafoglio — Menotti — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Montagna — Morandi — Morin — Morpurgo — Murmura.

Nicastro.

Omodei — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Panattoni — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Pascolato — Pellerano — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Pisani — Poli — Pompilj — Pottino.

Radice — Randaccio — Rava — Reale — Ricci Paolo — Ricci Vincenzo — Ridolfi — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Romano — Roxas — Rubini — Ruffo — Ruggieri Ernesto.

Sacchetti — Salandra — Salaris — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Scaramella-

Manetti — Schiratti — Scotti — Serrao — Siccardi — Silvestrelli — Silvestri — Sineo — Socci — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti Scala — Suardo Alessio.

Tacconi — Talamo — Tecchio — Terasona — Testasecca — Tondi — Torlonia — Torriani — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Treves — Tripepi Demetrio — Tripepi Francesco — Turbiglio Giorgio.

Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Verzillo — Vienna — Vischi — Visocchi — Vizioli — Vollaro De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Sono in congedo:

Bastogi.

Calpini — Castelbarco-Albani — Compagna — Costa Alessandro.

Danieli — De Gaglia.

Fani — Farina — Farinet.

Galimberti — Giusso — Gualerzi.

Lochis.

Marinelli — Molmenti.

Poggi.

Sola.

Toaldi — Tozzi — Turbiglio Sebastiano.

Sono ammalati:

Capilupi.

Faggioli.

Ghigi — Giuliani.

Meardi.

Rampoldi.

Sciacca della Scala.

Trompeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Biscaretti.

Cavagnari.

Nocito.

Pavia — Peroni.

Discussione sulla dimissione del deputato Alfonso Fusco.

Presidente. Lasciamo le urne aperte e passeremo all'ordine del giorno, il quale reca: Domanda di dimissione da deputato dell'onorevole Fusco Alfonso.

Ricorderà la Camera che la Giunta delle elezioni, facendo quello che avrebbero dovuto fare i presidenti delle Sezioni elettorali, ha

proclamato a deputato del collegio di Castellammare di Stabia l'onorevole Alfonso Fusco.

Procedendo, in seguito, all'accertamento della validità, o meno, di quella elezione, la Giunta delle elezioni ha stabilito che si dovesse far luogo ad un'inchiesta.

In seguito a ciò l'onorevole Alfonso Fusco mi ha mandato una lettera del tenore seguente:

« Il sottoscritto espone all'E. V.:

« Che se egli ha aspirato ed aspira a rappresentare il collegio di Castellammare, dove nacque e vive, non ha mai inteso di entrare in Parlamento sospettato, neppure lontanamente, nè nella sua condotta elettorale, nè in quella della maggioranza dei suoi concittadini, i quali lo vollero loro rappresentante.

« Che, avendo la Giunta delle elezioni, col suo deliberato, escludendo ogni danno di terzo, mostrato di avere dei dubbi sulla lealtà della elezione di Castellammare, il sottoscritto crede miglior consiglio, nell'interesse della sua dignità, appellarsene nuovamente agli elettori, i quali giudicheranno ancora una volta a chi spetti l'onore di rappresentarli.

« E perciò prega l'E. V. di voler far prendere atto alla Camera delle sue dimissioni.

« Dell'E. V. devotissimo

« Alfonso Fusco. »

L'Ufficio di Presidenza non credette di poter prendere atto di queste dimissioni, perchè la lettera si riferiva a due circostanze, che all'Ufficio di Presidenza non risultavano: la prima, che non vi fosse danno di terzi, la seconda che per il fatto delle dimissioni dovesse rendersi vacante il Collegio.

L'Ufficio di Presidenza quindi si rivolgeva alla Giunta delle elezioni per ottenere in proposito il suo parere. La Giunta ha creduto non avere competenza ad esprimersi in proposito; ed allora l'Ufficio di Presidenza stimò debito suo di portare la questione alla Camera.

Essa deve dunque decidere, se possano essere accettate le dimissioni dell'onorevole Fusco, mentre pende ancora la procedura di verifica dinanzi alla Giunta delle elezioni.

L'onorevole Torraca ha facoltà di parlare.

Torraca. Io non mi aspettavo le notizie che l'onorevole presidente della Camera ieri ci ha dato ed oggi ha confermato.

Sapevo che la Giunta per le elezioni, dopo aver dichiarata contestata la elezione di Castellammare di Stabia, aveva ordinato un comitato inquirente; e sapevo che il proclamato, la cui elezione era contestata e doveva essere sottoposta ad un'inchiesta, aveva mandato una lettera di dimissioni all'onorevole presidente della Camera. Ed avevo chiesto di parlare per pregare la Camera di risolvere una questione di massima, che, già dichiarata urgente nella precedente legislatura, mi pareva ora matura.

Ma il presidente ci ha fatto sapere che siamo dinanzi ad un caso affatto nuovo, straordinario, eccezionale. Siamo dinanzi al caso di una dimissione condizionata, subordinata. Come disse l'onorevole presidente, quegli che dà le dimissioni afferma — egli, giudicabile, parte in causa — che nel fatto non c'è danno dei terzi; e si assume il compito di farci sapere che, date le sue dimissioni, il Collegio deve esser dichiarato vacante: egli stesso vuole indicare le norme che la Camera deve seguire!

Messa così la questione, non dall'onorevole presidente, ma dal dimissionario, io credo, onorevoli signori, che non possa esitarsi nella risposta. Dimissioni così condizionate, così subordinate e, per una parte, anche, diciamo, quasi imperative, non possono che respingersi.

Ma, onorevoli colleghi, io vi prego di prescindere dal caso presente. Noi non dobbiamo prendere alcuna risoluzione che paia *in personam*: noi dobbiamo risolvere una questione di massima. Il caso presente non ci deve servire che a vedere quanto cammino a ritroso si sia fatto nei costumi elettorali e parlamentari.

Nel bel tempo antico non fu mai consentita l'accettazione di una dimissione quando l'elezione non era ancora convalidata. Ho ricercati tutti i casi precedenti e ne potrei citare parecchi; ma ne ricorderò uno solo, caratteristico. Alessandro Manzoni, eletto, manda le sue dimissioni alla Camera. La Camera delibera di non potersi pronunziare, non essendo ancora convalidata la elezione di Alessandro Manzoni; e le dimissioni non sono accettate.

Purtroppo, in seguito, non solo si sono presentate dimissioni per elezioni non ancora convalidate; ma se ne sono presentate con elezioni contestate, e la Camera le ha accettate.

E di passo in passo, siamo al caso ultimo di dimissioni condizionate.

È ben tempo di tornare indietro.

Nella precedente legislatura furono presentate tre dimissioni da deputati, le elezioni dei quali erano contestate, e la Camera le accettò.

Ma il fatto parve così anormale, che molti deputati di varie parti della Camera si riunirono in un pensiero concorde, per trovar modo di impedire si ripettesse. E furono presentate una proposta ed una mozione. La proposta tendeva a stabilire che le dimissioni di un deputato, la cui elezione era contestata, non potessero in alcun modo intralciare il corso della giustizia, impedire al magistrato di conoscere dei reati che per avventura fossero stati commessi nell'elezione. E fu votata in questo senso una risoluzione, il 15 maggio 1893, presentata dagli onorevoli Merzario, Lagasi, Pais ed altri.

Ma questa risoluzione parve insufficiente. Non solo la contestazione non deve essere sottratta al giudizio del magistrato quando vi sia sospetto di reato; ma non deve essere neanche sottratta al primo ed ordinario giudice, ossia alla Camera, quando vi sia il semplice sospetto di irregolarità.

Il presidente della Giunta delle elezioni di allora, onorevole Fortis, notava una lacuna nei nostri regolamenti, nelle disposizioni che disciplinano la verifica dei poteri; « in quanto che, egli diceva, si può verificare l'inconveniente che il deputato il quale presente l'annullamento della propria elezione, e può anche presentare che a questo annullamento si giunga per colpa sua, si dimetta prima che il giudizio si compia, evitando così la condanna della assemblea. Inconveniente questo gravissimo, sotto molti rapporti, al quale ho fede che si riparerà in avvenire. »

Si cercò infatti di ripararvi, e fu presentata una mozione, firmata dagli onorevoli Fulci, Caldesi, Barzilai, Talamo, Bertollo, Lojodice ed altri. Questa mozione tendeva appunto a stabilire che il deputato, la cui elezione è contestata, non possa dimettersi prima che la Giunta delle elezioni non abbia dato il giudizio sulla elezione.

Questa mozione, che ebbe il parere favorevole della Giunta pel regolamento, poggiava sopra una duplice tesi: la prima, che nessuno deve poter sfuggire alla responsabilità, non

solo giuridica, ma anche morale, del fatto proprio, quando questo fatto è pubblico; nè alla responsabilità del fatto altrui, quando questo fatto è da lui consentito, o accettato: la seconda, che non deve essere tolto alla Camera il diritto ed il dovere di provvedere alla dignità della assemblea, alle supreme ragioni del sentimento morale, alla educazione politica del paese ed al diritto dei terzi.

Poichè, onorevoli colleghi (io mi occupo della tesi astratta e, ripeto, prescindendo dal caso attuale), supponiamo l'ipotesi d'un deputato la cui elezione sia sospettata di broglio, di frode, di violenza, di corruzione. Costui si dimette. Perchè si dimette? Per non ripresentarsi agli elettori? Ah! se costui, sapendosi malamente eletto per fatto altrui, dicesse oh, no, di questa elezione, io non voglio sapere! io voglio essere deputato di liberi ed incorrotti elettori! — certamente costui meriterebbe il nostro plauso. E meriterebbe anche la nostra approvazione chi, sapendo di essere malamente eletto, anche per fatto proprio, dicesse: ogni altro giudizio è inutile; mi giudico da me e mi dimetto per ritrarmi a casa. Ma qui, onorevoli colleghi, si tratta di ben altro. È il deputato malamente eletto, o per fatto suo, o per fatto altrui, che, dopo essersi arrabattato a farsi eleggere, si dimette, non già per non ripresentarsi, ma dichiarando, anzi, di volersi ripresentare agli elettori.

Perchè si dimette, dunque? Per impedire che la magagne, di cui può essere viziata l'elezione sua, siano note, denunziate e biasimate.

Una voce. C'è il potere giudiziario allora.

Torraca. Qui non si parla di autorità giudiziaria.

Il giudizio della Camera è giudizio morale, è giudizio che deve valere per la pubblica educazione, per la sincerità della fonte elettorale.

Dicevo, che costui si dimette per impedire che le irregolarità dell'elezione siano note, denunziate e biasimate; per impedire che gli sia infitto un marchio, il quale lo diminuirebbe dinanzi agli elettori o renderebbe minore la licenza di rifare il mal fatto.

Or voi, onorevoli colleghi, non dovete rendere possibile questa eventualità.

Ho sentito dire che non c'è danno dei terzi; e si è anche aggiunto che, lasciandosi andare le cose pel loro verso, ci troveremo allo stesso punto, cioè che, nella peggiore ipotesi, la Camera annullerà l'elezione,

e quindi il Collegio sarà dichiarato vacante, come sarebbe coll'accettazione della dimissione.

Osservo che, materialmente, non c'è differenza; ma moralmente ve ne potrebbe essere una grandissima; tanto maggiore, quanto più gravi possono essere le irregolarità elettorali, che la Camera ha il diritto di conoscere, e, al caso, ha il dovere di condannare.

L'interesse dei terzi! Ma chi è il terzo? Non mi parlate del competitore: il competitore può essere un secondo, non il terzo. Qui si tratta di alto pubblico interesse, come quello di custodire e ventilare la sincerità elettorale, la correttezza delle operazioni elettorali, il retto funzionamento delle istituzioni, il credito degli eletti, il prestigio della Camera. Altro che terzi!

Ora, quando una elezione è sospetta, noi non dobbiamo lasciar correre: noi dobbiamo vederci bene per entro e giudicare, perchè il nostro giudizio può e deve esercitare salutare influenza sugli elettori.

Io dunque, onorevoli colleghi, non mi dilungo di più, tanto mi paiono chiare e semplici queste ragioni, e riduco il mio ragionamento ad un semplice dilemma. È regolare o no questa elezione? Se non è regolare, non potete dar balia a colui, che malamente è stato proclamato, di nascondere le irregolarità, e impedire che vengano alla luce, a giusto suo danno e castigo, e a pubblico esempio. Se è regolare, aspetti; e se vorrà dimettersi, uscirà poi dalla Camera con tutti gli onori.

Restringendomi a queste considerazioni perfettamente impersonali, conchiudo, proponendo che la Camera debba sospendere di prendere atto di queste dimissioni, fino a che la Giunta delle elezioni non abbia esaminato le operazioni compiute nel collegio di Castellammare di Stabia, e presentato le sue risoluzioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Ho chiesto ieri di parlare per pregare la Camera di accogliere le dimissioni presentate dall'onorevole Fusco, ed oggi, anche dopo il discorso fatto testè in senso contrario dall'onorevole Torraca, rimango nella stessa convinzione, specialmente dopo aver udito la lettera di dimissione dell'onorevole Fusco, in cui non c'è nulla di condizionale, nulla di quasi imperativo, come testè disse l'onorevole Torraca. Essa è sem-

plicemente l'espressione della dignità personale dell'onorevole Fusco, ed è dettata da un sentimento dinanzi al quale tutti dobbiamo inchinarci.

L'onorevole Fusco è il deputato eletto di Castellammare di Stabia, ma la Camera ricordi che egli ha dovuto essere proclamato dalla Giunta delle elezioni, perchè non lo potè essere dall'assemblea dei presidenti, perchè in quel Collegio le lotte furono così vive che si potè arrivare perfino a questo.

Niente di strano dunque che la Giunta abbia nominato un comitato inquirente.

Ma, ad ogni modo, quali saranno le sue conclusioni? O dirà che l'elezione è proceduta regolarmente e l'onorevole Fusco sarà dichiarato eletto; o dirà che ci sono state delle irregolarità ed allora la Camera annullerà l'elezione di Castellammare.

In quest'ultimo caso, onorevole Torraca, ci ritroveremo allo stesso punto in cui ci troviamo ora. E creda pure che le quistioni morali che per avventura potessero sorgere, non diminuirebbero per niente le lotte, le ire personali, che disgraziatamente si sono manifestate in quel collegio.

C'è il danno dei terzi! Ma no, onorevole Torraca, non c'è danno di nessuno, perchè la conclusione a cui può venire il Comitato inquirente sarà, che l'elezione dell'onorevole Fusco sarà convalidata o annullata. Dunque il danno dei terzi non c'è.

Si dice: il caso è nuovo. L'onorevole Torraca ha dovuto andare fino ad Alessandro Manzoni, per poterci dire che il caso era nuovo; ora io vedo che nel 1881 il caso si è dato nella persona dell'onorevole Palomba e nel 1893 nell'onorevole Odescalchi, e nell'onorevole Del Giudice; ed a questo proposito ricordo ancora due eloquentissimi discorsi pronunciati, uno da questa parte della Camera, dall'onorevole Cocco-Ortu, e l'altro dall'altra parte della Camera dall'onorevole Serena. Vede dunque l'onorevole Torraca che il caso non è nuovo, ed i precedenti della Camera sono tutti favorevoli all'accettazione delle dimissioni.

Capisco che possa far comodo all'avversario d'ieri ed all'eventuale avversario di domani, che l'elezione si faccia un poco prima o un poco dopo; ma può la Camera mettersi in contraddizione con le sue precedenti decisioni prese non a caso, badi onorevole Torraca, ma dopo dotte e vive discussioni?

Ma, si dice, ci furono delle proposte per evitare che questi casi si ripetessero; e sta bene, ma le proposte furono discusse alla Camera? No, stia dunque tranquillo l'onorevole Torraca, che se fosse stato un bisogno veramente sentito cotesto, le proposte sarebbero state discusse e approvate dalla Camera.

Dunque tutti i precedenti parlamentari essendo favorevoli; non essendovi danno dei terzi; e non volendo l'onorevole Fusco sfuggire minimamente a nessuna azione penale; la Camera deve accettare le dimissioni da lui presentate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.

Grippo. Dirò poche parole come spiegazione.

La questione che ci fu posta dall'onorevole presidente è grave e dev'essere decisa da un punto di vista impersonale.

Si tratta di sapere, contestata un'elezione, sia dato, prima che la Giunta per le elezioni si sia su di essa pronunziata, al proclamato e non ancora convalidato, di sottrarsi al giudizio della Camera.

A me pare che non si possa ammettere questa teorica, quantunque si siano citati dei precedenti. Ed all'onorevole Afan de Rivera, che ha ricordato dei nostri colleghi che hanno nella presente Sessione sostenuto l'opinione che si potesse dare atto della rinunzia, io debbo contrapporre l'opinione non meno grave ed importante, che tutti devono ricordare, dell'onorevole Bonghi, il quale sostenne la tesi perfettamente opposta. La ragione principale ch'egli adduceva era questa: che il giudizio di contestazione dell'elezione non si controverte tanto sul diritto del proclamato quanto sopra quello del corpo elettorale.

L'insegnamento che la Giunta delle elezioni e la Camera dà, è insegnamento di norma politica al collegio. Noi non abbiamo nelle nostre tradizioni quello che c'è nella pratica inglese, che arriva perfino a colpire il collegio, quando siano intervenuti dei brogli, al punto da interdirlgli per un certo tempo il diritto elettorale, ma non dobbiamo privarci del diritto che ci rimane di far sentire al collegio un monito grave che gli sia di norma e guida per l'avvenire.

Noi possiamo avere il caso di due che combattono per la loro vicendevoles proclamazione; ebbene, come si può dire che non ci sia un diritto controvertito anche dell'altro

competitore? Ma, indipendentemente da ciò, v'è il caso in cui la procedura dell'elezione, inquinata da brogli e da altri fatti, meriti la riprensione che dà la Camera col suo alto giudizio che è di grave norma politica.

Non ho bisogno di raccomandare ai miei colleghi che in tema di diritto pubblico si è ammesso da tutti gli scrittori che sia perfino vietata la rinuncia alla nazionalità, quando sia fatta allo scopo di sottrarsi alla legge per fatti già compiuti.

Io quindi voto per la sospensione delle dimissioni, sia perchè deve rimanere impregiudicato ogni diritto, sia perchè non credo che si possa ammettere che si venga con la rinuncia ad eludere le attribuzioni della Commissione per la verifica dei poteri e della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rinaldi.

Rinaldi. Ho seguito con molta attenzione il lungo ragionamento dell'onorevole Torraca e quello dell'onorevole Grippo; ma dirò francamente che non comprendo come si possa dubitare di certe cose, le quali a me sembrano tanto semplici.

E poichè l'onorevole Torraca ha creduto di presentare l'elezione dell'onorevole Fusco con colore piuttosto fosco (*Segni di diniego dell'onorevole Torraca*) io dirò che spesso impiegati minacciati di dispensa, sono invitati a dare le dimissioni. Ora, secondo il criterio degli onorevoli preopinanti, si dovrebbero respingere le dimissioni per avere la crudele soddisfazione di destituire quegli impiegati.

Il deputato, onorevoli colleghi, è libero di rimanere o di andarsene. Questo è nel suo diritto (*Approvazioni — Commenti*).

Fu detto che la Giunta non ha creduto di pronunciarsi sulle dimissioni; essa ha fatto assai bene, perchè la legge elettorale politica, voi lo sapete assai meglio di me, ha stabilito che la Camera soltanto abbia il diritto di pronunciarsi sulle dimissioni dei deputati.

Ora l'onorevole Fusco è un deputato, perchè il corpo elettorale è quello che investe l'eletto della Rappresentanza Nazionale; e dal momento che fu proclamata la sua elezione, esercita le sue funzioni.

E qui risalta la differenza che passa tra la convalidazione della nomina a senatore e quella della nomina a deputato. Il senatore, prima della convalidazione della sua nomina, non può esercitare le sue funzioni; invece il

deputato, dal momento che è stato proclamato, entra in Parlamento, presta giuramento e partecipa a tutte le deliberazioni della Camera.

Se dovesse prevalere la tesi contraria, noi dovremmo oggi dire che le votazioni alle quali ha partecipato l'onorevole Fusco non hanno valore alcuno.

Ma vengo subito al vivo della questione, domandando perdono ai miei colleghi se ho dovuto, in certo modo, allontanarmi.

Si dice che, dimettendosi, l'onorevole Fusco verrebbe a sottrarsi al giudizio della Giunta e della Camera. E sia pure. Ma quale efficacia, domando io, può avere il giudizio della Camera e della Giunta, quando costui non è più deputato, perchè ha manifestato la volontà di dimettersi? Ma, si soggiunge, vi possono essere dei brogli e non è lecito impedire, per via della rinuncia, l'esercizio dell'azione penale; orbene ciò non è esatto, perchè l'articolo 112 della legge elettorale prescrive che ogni procedimento penale rimane sospeso fino alla deliberazione della Camera e quindi l'azione penale riprende il suo corso appena la Camera si sia spogliata della sua giurisdizione sulla elezione.

Si fa infine un addebito all'onorevole Fusco perchè intende ripresentarsi ai suoi elettori. A me pare che questo invece sia un argomento in suo favore, perchè quando un uomo agisce così correttamente, e si ripresenta ai suoi giudici naturali, che volete di più?

A me pare quindi che tutto ci induca a prendere atto senz'altro delle dimissioni del nostro collega.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se la medesima sia secondata.

(È secondata).

Torraca. Ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Metto a partito la chiusura, riservando di parlare all'onorevole Torraca per fatto personale.

Coloro che intendono di approvare la chiusura della discussione sono pregati di alzarsi.

(La chiusura è approvata).

Prima di concedere facoltà di parlare all'onorevole Torraca, debbo avvertire la Camera che sono pervenute al banco della Presidenza

due proposte di deliberazioni. Una dell'onorevole Torraca, a cui ha dato il suo consenso anche l'onorevole Grippo, è espressa in questi termini: « La Camera sospende di deliberare sulle dimissioni presentate dall'onorevole Fusco Alfonso fino a quando la Giunta per le elezioni non abbia esaurito l'esame delle operazioni elettorali, compiutesi il 26 maggio nel Collegio di Castellammare di Stabia e presentata la relazione su di esse ».

L'altra è stata presentata dall'onorevole Afan de Rivera ed è concepita in questi termini:

« Propongo che siano accettate le dimissioni dell'onorevole Alfonso Fusco e sia dichiarato vacante il Collegio di Castellammare di Stabia ».

L'onorevole Torraca ha facoltà di parlare per fatto personale.

Torraca. Il mio onorevole amico Rinaldi ha affermato che ho presentato l'elezione dell'onorevole Fusco Alfonso sotto un colore molto fosco. La Camera mi è testimone che di questa elezione non mi sono punto occupato.

Voci. È vero!

Torraca. E devo dichiarare, onorevoli colleghi, che, se avessi voluto cercare argomenti alla mia tesi...

Una voce a sinistra. Non è fatto personale.

Torraca. È fatto personalissimo! Se avessi, ripeto, voluto cercare argomenti alla mia tesi nei fatti che si riferiscono all'elezione di Castellammare di Stabia, ne avrei trovati di efficacissimi; ma vi ho rinunciato, perchè il mio scopo era di richiamare la Camera appunto a risolvere una questione di massima.

La Camera non può permettere che sia sottratto al suo giudizio ciò che è di assoluta competenza sua; cioè la regolarità delle operazioni elettorali, la lealtà elettorale, la dignità dell'assemblea. Ecco il mio assunto.

Presidente. Dunque vi sono due proposte: una è sospensiva e deve avere la precedenza; l'altra è positiva, con la quale si chiede che la Camera accetti le dimissioni dell'onorevole Fusco e si proclami vacante il collegio.

Rileggo la proposta sospensiva.

Coloro che approvano la sospensiva vogliono alzarsi in piedi.

(Dopo prova e controprova la Camera approva la sospensiva).

Discussione dei provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per provvedimenti di finanza e tesoro.

Gli onorevoli ministri proponenti consentono che la discussione abbia luogo sul disegno della Commissione?

Boselli, ministro delle finanze. Per parte mia acconsento.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Acconsento anch'io.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge della Commissione (V. Stampato n. 44A).

La discussione generale è aperta, e l'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. Così diverso e svariato è il tema di questi provvedimenti, che, per quanto se ne voglia fare una discussione sommaria, a me pare impossibile di poterla costringere in una sintesi completa. Io quindi procederò per alcuni di questi provvedimenti per via di esemplificazione, e mi limiterò più specialmente a delineare la politica finanziaria del Gabinetto rispetto ai bisogni del Paese. Anzi, più che della politica finanziaria del Gabinetto, dovrò parlare delle varie politiche finanziarie del Gabinetto medesimo.

Io dirò innanzi tutto che come a Coatit il generale Baratieri evitò un disastro mediante una rapida conversione, il Ministero Crispi, che aveva annunciato il proposito di grandi imposte per sostenere le spese e specialmente le spese militari, si è rapidamente convertito alla politica delle economie. Il Ministero della lesina può esultare dalle sue ceneri, considerando che gli stanziamenti per la guerra, per la marina e per i lavori pubblici, che esso, dopo tante critiche e dopo la grande legge ferroviaria del 10 aprile 1892 aveva lasciati in 443 milioni, oggi si vedono ridotti a 414. Ed io, dico il vero, di questo risultato felicito molto il Ministero, e credo che per questa insperata conversione le economie saranno veramente raggiunte; perchè quando i più eminenti megalomani del nostro paese hanno dovuto riconoscere che la politica delle economie era necessaria, non verrà più a nessuno in mente che se ne possa fare una diversa: e così tutti ci avranno guadagnato. E qui debbo anche dire una parola per quella Commissione dei Quindici che fu bersaglio a tanti rimproveri ed a tanti strali. Io ricordo lo sguardo lampeggiante

del Presidente del Consiglio e le voci concitate dei ministri della guerra e della marina che quasi l'accusavano di mancato patriottismo, e ricordo le proteste di coloro che più insistevano per le spese militari. Ebbene, quel Ministero che non volle accettare le proposte dei Quindici introduce oggi nel bilancio della guerra e in quello della marina otto milioni di economie più di quelli che i Quindici domandavano.

Torno a dire che di ciò felicito il Ministero; anzi dichiaro che, pure avendo dovuto parlare spesso contro al bilancio della guerra sono stato molto felice di depositare questa volta nell'urna una pallina bianca, che consacra l'accettazione delle proposte dell'onorevole Mocenni.

Ma se per questo verso la politica finanziaria del Gabinetto attuale, del tutto diversa da quella che fu annunciata e il 22 febbraio 1894 e nel giugno dello stesso anno, può dirsi avviata per quella che io credo la via retta, si può forse per questo dire che questa politica finanziaria, la quale, rispetto al credito, ha ottenuto, lo riconosco, qualche notevole miglioramento, sia tale da potere assicurare seriamente il ristoro della finanza nostra e migliorare l'economia nazionale?

Formulata questa domanda, io debbo subito rivolgermi alla Giunta e dirle che, dopo una così lunga interruzione del lavoro parlamentare, dopo che i bilanci erano stati in tanti e diversi modi tormentati, in quantochè il bilancio di prima previsione fu tutto rifatto da cima a fondo dalla legge del 22 luglio 1894; e dopo la esposizione finanziaria del dicembre, il primo compito suo era di fare una indagine larga intorno alla situazione finanziaria; mentre invece, nei documenti presentatici, non abbiamo avuto che affermazioni le quali di qui e di là guizzano come lampi fuggevoli, e che talora non sono nemmeno perfettamente d'accordo. Dico subito che gli effetti notevoli ottenuti nel credito del paese, si debbono non solamente alla fortuna, ma anche all'averla saputo afferrare; perchè riconosco che il ministro del tesoro ha agito con risolutezza; e se molte qualità posso e debbo negare all'onorevole Sonnino, non gli negherò quella di essere un abile banchiere. Egli è il primo, dopo l'onorevole Magliani, il quale abbia compreso che il tesoro dello Stato è una grande banca, e che il dovere del ministro del tesoro è di operare come opera

un grande banchiere. Ma con tutto ciò, a proposito di quelle affermazioni che sono state fatte di miglioramenti che sembrano mirifici e che non sono tali però da assicurare stabilmente il bilancio dello Stato e l'economia nazionale, ci è molto da dire.

Ci sono molte lacune da colmare, e molte spiegazioni da dare, tanto che io farò parecchie precise interrogazioni.

Si parla di miglioramento nella finanza, quasi che esso fosse avvenuto per effetto dei bilanci o dei provvedimenti votati; e comincerò appunto da questo. Il conto del tesoro pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dà per i primi undici mesi quarantaquattro milioni di maggiori entrate, perchè il resto (ossia 52 milioni) sono partite di giro che spiegherò poi in che cosa consistano.

Ora ognuno vede che siamo ben lontani da tutte le previsioni del Ministero.

Ammesso che l'ultimo dodicesimo dia altri quattro milioni, avremo 48 milioni.

Arrotondiamoli pure, se si vuole; ma certo è che gli sforzi della politica finanziaria del Ministero, rispetto all'entrata, raggiungeranno, sì e no, i 50 milioni. E questi risultati si ottengono, sia con le proposte antiche, sia con quelle novissime del dicembre. Il complesso dell'aumento in definitivo sarà meno della somma prevista per le ritenute che sono diminuzioni di spese e non vera entrata.

Cadolini, presidente della Commissione. L'esercizio venturo...

Branca. Ma, onorevole Cadolini, l'esercizio venturo è sulle ginocchia di Giove; quando sarà consunto, lo vedremo. Io parlo dell'esercizio presente.

Anzi, a proposito di questo, debbo dire che il consuntivo 1893-94, che non è stato ancora discusso, non solamente si è chiuso con un grosso disavanzo; ma mentre il Ministero aveva promesso 15 milioni di economie (dice che li ha ottenuti; ed io credo che li abbia ottenuti), ha anche a suo carico, in definitiva, una maggiore spesa di 12,515,000 lire. (*L'onorevole ministro del tesoro accenna di no*).

È nei suoi documenti.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Pel 1894-95.

Branca. Pel 1893-94; perchè il consuntivo del 1894-95 non lo abbiamo. Io debbo parlare di documenti stampati e noti: ed affermo che nel consuntivo stampato, che è a disposizione di tutti i deputati, i quindici milioni di economie proposti per l'esercizio 1893-94, nel

conto consuntivo si sono mutati in una maggiore spesa di 12,515,000 lire.

Per l'esercizio corrente ho detto quale sia l'entrata.

La spesa apparisce in 56 milioni maggiore di quella dell'anno precedente. Per cui, siccome 48 ed anche 50 sono minori di 56, il risultato di undici mesi sarebbe che, anche per l'esercizio in corso, dovremmo avere un disavanzo notevole.

Ma, ripeto, non ho i documenti, nè posso averli, perchè il consuntivo non è ancora formato: e quindi riserverò il mio giudizio in proposito a quando li avrò. Ma poichè io sono curioso, e qualche spiegazione, in mancanza del Ministero e della Commissione, me la procuro da me, debbo esporre alcuni dati alla Camera, intorno ai quali domando precise risposte e dal ministro e dalla Commissione.

Io ripeto che la condotta delle operazioni del tesoro fatte dall'onorevole Sonnino credo degna di lode. Soggiungo che l'essersi servito della riserva giacente nel tesoro, l'essersi servito largamente della carta, il non avere avuto il pregiudizio che, dichiarando il corso forzoso, l'aggio sarebbe cresciuto (mentre invece l'aggio non cresce per una dichiarazione fantastica-legislativa, ma cresce secondo le condizioni del mercato, ed anche secondo l'abilità di chi dirige il Ministero del tesoro) hanno prodotto gli effetti verificatisi.

Ma il buon risultato cui accenno si è ottenuto in parte coll'abilità ed in parte anche consumando il patrimonio: perchè il patrimonio dello Stato, nel biennio 1893-94 e 1894-95 ha avuto larghissimi consumi. I 52 milioni di maggiori entrate che figurano nel conto del Tesoro fra le partite di giro rappresentano precisamente il consumo di patrimonio. Nè la Commissione, nè il ministro ci hanno data una chiara esposizione intorno a questo consumo patrimoniale: ed è perciò che noi dobbiamo rendercene conto, tenendo per base i documenti che ci sono stati presentati.

Ora l'onorevole ministro del tesoro parla, come riserva futura, di 400 milioni di carta, e d'una somma di 80 milioni in oro.

Ma tutti sanno che quando l'onorevole Sonnino è andato al palazzo di via Venti Settembre, la riserva metallica del tesoro era di 130 milioni.

L'onorevole Grimaldi, pur di non toccare

quella riserva, che era il residuo del famoso tesoro di guerra dell'onorevole Magliani, impegnò 50 milioni di rendita a Berlino.

Una voce. Pare che non ci fossero.

Branca. Tutti i ministri del tesoro, l'hanno dichiarato; anche l'onorevole Sonnino lo dichiarò alla Commissione dei Quindici.

Si è dunque consumata una parte non piccola di quella riserva.

Si dice ora: titoli non se ne emetteranno.

Il perno di tutto il piano finanziario dell'onorevole Sonnino consiste in questi 15 milioni di rendita del fondo del culto (che poi da 15 sono stati ridotti a 12) con la commutazione in vendita a 4 e mezzo per cento, più 4 milioni, residuo della rendita che serviva a garanzia dei biglietti di Banca: in tutto 19 milioni.

L'onorevole Sonnino dice: io con questi farò la conversione. Ma di che cosa? La conversione dei carichi che erano già nella finanza? Ora questi carichi della finanza sono bilanciati precisamente da questi 19 milioni di rendita. Quindi se da una parte saranno pagati questi oneri del tesoro, dall'altra vi sarà un debito consolidato di 19 milioni. E quanta parte di questi 19 milioni è stata inghiottita dal disavanzo del 1893-94 e del 1894-1895? Non lo so, perchè so il disavanzo del 1893-94 quale figura nei consuntivi; ma quanta parte di patrimonio abbia servito a colmare quel disavanzo, nemmeno in quel consuntivo è detto. Aspetterò i documenti del consuntivo 1894-95.

Ora io comprendo che nessun ministro può fare il miracolo di creare qualche cosa dal nulla. Ma è importante per la gestione della finanza sapere quale sia il consumo del patrimonio, e quale l'effettivo disavanzo.

L'onorevole Cadolini diceva che le previsioni sono fatte per gli esercizi futuri. Ma per gli esercizi futuri nessuno sa quali fatti si svilupperanno.

Detto ciò intorno ai provvedimenti di tesoro, che il ministro propone, io debbo fare alcune riserve quanto al servizio di tesoreria e quanto ai provvedimenti bancari, specialmente quelli relativi ai Banchi meridionali. Mi limito ad alcune riserve, perchè sono argomenti speciali, che se l'ora del tempo e della stagione lo consentiranno, dovranno piuttosto trattarsi negli allegati.

Quanto al servizio di tesoreria io debbo dire che, a parte ogni altra osservazione,

tutta quella semplificazione che se ne attendeva non si è poi verificata; perchè a fianco del servizio della Banca si sono create le delegazioni del tesoro abbastanza dispendiose. I provvedimenti, poi, per le Banche sono di semplice avviamento, non sono provvedimenti definitivi.

Rispetto ai Banchi meridionali il concetto del Governo è uno solo: quello di diminuirne l'autonomia e di accrescere i poteri del Governo centrale.

Ora siccome la storia prova che gli inconvenienti verificatisi nei Banchi meridionali sono dovuti più che ad altro a pressioni dei Governi, così io dico che la prima cautela da prendersi era quella di garantire il pupillo contro l'ingordigia del tutore.

Io non attribuisco cattiva volontà a questo Ministero, come non l'attribuisco ai passati; ma il fatto è questo: che nei Banchi meridionali due sole autorità erano effettive: quella del direttore generale e quella del Governo. Ma siccome quella del direttore generale non si poteva esplicare senza quella del Governo, di cui il direttore generale era un funzionario, tutte le riforme da farsi nei Banchi meridionali avrebbero dovuto consistere nel tutelare l'ente contro le fluttuazioni della politica del tempo, e contro i possibili errori e debolezze dello stesso direttore generale.

Invece, nei provvedimenti presenti, di queste garanzie non ce n'è alcuna, mentre se ne presentava una molto semplice. Bastava, pur conservando l'autonomia dei Banchi, affidarne l'esame dei consuntivi alla Corte dei conti, la quale, con la pubblicità dei suoi atti, avrebbe fornito migliore garanzia della rinforzata vigilanza del Ministero del tesoro.

Sbarazzato il terreno da questi punti, che dirò secondari, io, rispetto ai provvedimenti del tesoro, debbo fermarmi sopra un altro punto che pare secondario, ma che, a mio modo di vedere, merita una grande attenzione.

Come diceva, tutto il concetto dell'onorevole Sonnino è fondato sulle conversioni. Si giova dei 19 milioni, ma non emette questi 19 milioni della rendita antica. Fa una prima conversione di questi 19 milioni in una rendita 4 e mezzo, assicura quasi il mercato a questa rendita al quattro e mezzo mercè le future disponibilità della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di credito, e di tutti quegli altri Istituti che possono concorrere nell'interno ad assumere questa rendita; e

poi per dare a questo titolo al quattro e mezzo un pregio singolare, egli promette che sino al 1900 sarà inconvertibile.

Io veramente sono stato sempre molto incredulo circa l'efficacia di un titolo di questo genere. Io ho visto che tutti i paesi che hanno un titolo interno ed un titolo esterno, mostrano una grande debolezza economica; e poichè risultati benefici pel nostro credito si sono già ottenuti, e siccome in questo io sono anche più fiducioso dell'onorevole Sonnino, io non so comprendere come, mentre proprio adesso si vuole emettere un prestito cinese sulla piazza di Parigi al 4 per cento, mentre il consolidato inglese è a 107 con un reddito che ora è del 2 e tre quarti, sarà tra breve soltanto del due e mezzo; mentre la capitalizzazione di tutti gli Stati di primo ordine si fa al tre, e quella degli Stati di secondo ordine al quattro per cento, non so capire, dico, come, in condizioni simili, lo Stato italiano voglia discreditarlo se stesso, dicendo che sino al 1900 il suo nuovo titolo sarà mantenuto al saggio del quattro e mezzo.

Io comprendo che l'onorevole Sonnino, il quale vede affaticati i propri bilanci, voglia accelerare la conversione, considerando la scarsità delle scorte metalliche, le quali, come ho dimostrato testè (e le denegazioni dell'onorevole Sonnino non possono infirmare la verità), durante la sua amministrazione sono diminuite. Ma se col bilancio migliora l'economia nazionale, di queste scorte ne rifarà in breve tempo, assai più di quelle che esistevano. Oggi la diminuzione del cambio accenna alla possibilità che il ritorno dell'oro in Italia non sia un avvenimento tanto lontano ed iperbolico. E il voler dire oggi, a cinque anni e mezzo di distanza, che il credito pubblico italiano dovrà rimanere fino al 1900 al saggio del quattro e mezzo per cento, a me pare che possa esercitare un effetto depressivo. Io comprenderei che, davanti ad un'operazione concreta, ad una convenzione già preparata si venisse a dire, come un *do ut des*: assicuriamo per tanti anni la situazione del bilancio e quindi stabiliamo per questo titolo l'inconvertibilità per cinque anni e mezzo. Ma siccome queste sono tutte ipotesi, fra queste io non posso accettarne una che stabilisce la possibilità di una depressione del nostro credito.

Ed ora passo con molta rapidità ai provvedimenti di finanza propriamente detti.

Io ho udito dire, e si è stampato, che questi provvedimenti non solamente hanno dato quello che era previsto, ma hanno dato anche di più. Ma allora io debbo dire che o io non so leggere, o che i documenti ufficiali non dicono la verità.

L'anno passato abbiamo avuto un'aggiunta di quattro milioni per la tassa di successione; le diminuzioni nelle tasse di bollo e di circolazione sono molto inferiori; dunque avremmo dovuto per lo meno pareggiare; ebbene, per le tasse sugli affari il Ministero delle finanze segna una diminuzione di 4,250,000 lire.

Passiamo ai tabacchi. Nei tabacchi abbiamo negli ultimi undici mesi un minore introito di 1,500,000 lire. Io non credevo, ciò che mi era stato riferito da alcuni, che la tassa sui fiammiferi avesse potuto avere un effetto depressivo sulla vendita dei tabacchi; sembra un fenomeno quasi paradossale; ma il fatto è che la depressione sui tabacchi, che si spiegava nei mesi invernali coll'eccessiva rigidità della stagione che aveva fatto sospendere in molti luoghi i lavori all'aperto, e specialmente i rurali, continuò; e anche nel maggio la diminuzione del provento è stata di 500,000 lire.

L'onorevole Boselli accennò ad una riforma del lotto che non è compresa in questo zibaldone e che avrebbe dovuto rinforzare il gettito dei proventi erariali: ed intanto anche il lotto accenna ad una sensibile diminuzione.

Boselli, ministro delle finanze. Per le riscossioni, no.

Branca. Nelle riscossioni no?

Una voce. Per le vincite.

Branca. Ma le vincite non figurano nelle riscossioni, le vincite sono nelle spese. Io affermo che nel conto del tesoro, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, fino al 31 maggio, vi è un minore introito di circa un milione; e siccome io cito documenti che ciascuno può consultare, da questo lato non temo smentite.

Dove si dice che c'è un aumento è nelle dogane.

Nella relazione è allegato un prospetto che concerne le varie tasse, e dal quale si vede che gli spiriti hanno dato molto meno di quello che si aspettava; i fiammiferi solamente nel maggio avrebbero dato quello che si prevedeva.

Ma, rispetto alle dogane, noi, dopo tutti questi provvedimenti votati, avremo in com-

penso nè più nè meno che quello che abbiamo riscosso nell'anno passato: cioè avremo otto milioni di più di quello che fu previsto dall'onorevole Sonnino.

Ma non è che con questo noi abbiamo migliorato le entrate reali.

Nella relazione, come nella statistica delle dogane si può osservare che negli ultimi cinque mesi, ossia nei primi cinque mesi dell'anno solare 1895, vi fu un aumento di circa undici milioni. Ma la Direzione delle Gabelle ed il ministro delle finanze pare dimentichino che le entrate fino all'anno passato si compongono di due periodi: un periodo ascendente fino alla metà di novembre 1893, e un periodo discendente dopo il 15 novembre 1893. E perchè? Perchè sotto la minaccia di dazi in oro che era annunciata fin da tre mesi prima, vi fu una grande introduzione anticipata, ed è naturale che nei mesi successivi doveva esservi una depressione. (*Interruzioni*).

Notate, signori, che anche secondo i primi provvedimenti Sonnino, secondo la politica finanziaria numero uno del Ministero, il grano avrebbe dovuto risarcire la perdita dei dodici milioni del dazio di consumo sulle farine.

Invece i risultati daranno una cifra che appena raggiunge quella dell'anno passato. Eppure, si dice che le condizioni del Paese sono migliorate e che è migliorato il credito.

Certamente il credito è migliorato; come è vero che le condizioni del paese in una metà d'Italia sono effettivamente migliorate; ma siccome sono seriamente peggiorate nella seconda metà, il peggioramento della seconda metà compensa il miglioramento della prima; e quindi, dopo tante tasse, noi siamo perfettamente nella condizione primiera. Perciò, se la finanza avrà un beneficio lo avrà solamente per il passaggio che si è fatto dalla politica delle imposte alla politica delle economie, se nel 1895-96 le promesse dei ministri resteranno ferme, e se eventi straordinari non verranno a disturbare le previsioni.

Se a me si domandasse: e voi che cosa fareste? Io risponderei: nulla. (*Mormorio*). Sicuro; perchè fra tasse che non rendono, che tormentano i contribuenti, ed impediscono il gettito delle altre tasse, e il nulla, a me sembra preferibile il nulla. Che se poi si vuole scendere all'esame di alcuni dei provvedimenti adottati dall'onorevole Boselli,

si vedrà che, invece di quel tale pulviscolo d'oro che il ministro del Tesoro attribuiva alle proposte dell'onorevole Luzzatti, si è avuto solamente un pulviscolo di moscerini che soffocano il contribuente e gli tolgono l'aria, senza che il Tesoro se ne avvantaggi. Vi è, infatti, un piccolo gruppo di tasse e di modificazioni doganali, di mutamenti di voci che io, dico apertamente, non so come il Ministero le abbia potute fare con tanta snella franchezza. Certo è che, avvalendosi il Governo della facoltà dei decreti-legge, sono state, con mano svelta, modificate molte voci le quali costituiscono peggioramenti o miglioramenti degli interessi industriali, poichè di tutti questi mutamenti vi sono industrie e industriali che si avvantaggiano, vi sono industrie e industriali che ne soffrono.

Ora quando tuttociò è fatto senza ampia luce di discussione e col meccanismo di decreti-legge, che poi sono rimasti indiscussi per altri sei o sette mesi, e si portano a discussione in una stagione in cui una discussione a noi approfondita non è possibile, io dico che il Governo, così facendo, non ha fatto opera di potere pubblico il quale metta le imposte a beneficio dell'utilità generale, ma ha fatto opera di chi, senza rendersi conto del suo pubblico dovere verso i contribuenti, a chi toglie e a chi dà. Io così veggo che si è fatto specialmente a proposito degli spiriti. Ho già dimostrato altre volte essere questa una delle industrie sofferenti, e che le previsioni del ministro delle finanze non si sono avverate.

Ebbene, si aggrava considerevolmente la condizione della distillazione, specialmente nei vini ordinari, e poi si mutano anche le forme dei coefficienti di esportazione.

Quindi accade questo: che il marsala da un'indennizzo di 10.78 passò ad un'indennizzo di 10.46 e viceversa il vermouth, che era già in ottime condizioni, guadagnò qualche altra cosa.

Ma quali sono gli studi, quali sono le proposte per autorizzare questo mutamento? Dappoichè è doloroso il dirlo, ma il fatto è che da queste modificazioni i più colpiti sono i meridionali, non so perchè...

Boselli, ministro delle finanze. Questo non è esatto!

Branca. ... mentre sono quelli, che si trovano in condizioni peggiori.

Si era proposto dalla Commissione dei

quindici una riduzione negli emolumenti dei conservatori.

È venuto l'onorevole ministro ed ha aumentato le tasse ipotecarie. Credendo di alleggerire i piccoli contribuenti, ha dato a questi il beneficio di una lira o di una lira e mezzo; ma poi fa gradualmente le altre tasse e quindi sopra una trascrizione di 50,000 lire bisognerà pagare lire 153, invece di 4. Così pure, mentre per un verso il ministro del tesoro e lo stesso ministro delle finanze, coi provvedimenti per credito fondiario, vogliono facilitare la smobilizzazione dei crediti fondiari, poi aumentano le tasse di trasferimento della proprietà.

Delle sentenze giudiziarie non dirò verbo, e me ne appello ai competenti, i quali spero che facciano udire la loro voce. Uno di essi mi diceva che alcune sentenze sono aumentate in modo, che bisognerà rinunciare ai depositi giudiziari piuttosto che domandarne la restituzione, perchè occorrerebbe in alcuni casi una sentenza, che costerebbe il doppio dell'ammontare del deposito. Ora io dico: come è possibile con una legislazione simile migliorare la finanza e l'economia nazionale? È chiaro che come le tasse sugli affari sono diminuite, nonostante le esasperazioni dell'anno passato, esse continueranno a diminuire con le nuove esasperazioni; e non vi è dubbio che l'industria, colpita per tanti versi, non potrà prosperare.

E a proposito della proposta di dazi industriali, mi debbo fermare un istante su quello del cotone.

Tutti sappiamo che l'industria cotoniera era abbastanza forte e che poteva sopportare qualche gravezza, ma non la gravezza a cui è stata condannata dal ministro delle finanze. Tutti sanno che noi abbiamo un trattato con la Svizzera che può esser denunziato nel 1896. Quelli che presero parte a questo trattato sanno quanto fu arduo il condurlo a termine, contro le pretese incalzanti degli svizzeri. Ebbene, con l'aver messo il dazio sulle materie prime, si è dato agli svizzeri e a tutti gli altri il più forte argomento per demandare, nel 1896, la denunzia del trattato e la riduzione delle tariffe. (*Commenti*). È proprio così. I cotonei andavano bene, diventavano una sorgente di ricchezza nazionale: e voi, signori ministri, uccidete la gallina che vi dava le uova d'oro.

E poi questo dazio sui cotonei vi ha con-

dotto a dare indennizzi, e *drawbaks* all'industria laniera.

Così tutta la nostra amministrazione delle finanze, tutta la nostra dogana diventa un laberinto in cui gli speculatori fanno opera molto più attiva degli industriali e dei commercianti. E moltiplicando tutto questo sistema di tasse da una parte, di compensi dall'altra, con le bollette che vanno in giro e sulle quali si specula, la dogana diventa uno strumento di aggio e niente altro.

Ed è da maravigliare se con questa legislazione i proventi erariali o restano sterili, o retrocedono?

Anche in tutte le altre imposte che propone l'onorevole ministro, pare che vi sia stato sempre lo studio di crescere le complicazioni. Cito ad esempio la tassa sulle assicurazioni; se si fosse voluta crescere partendo dall'aumento del capitale, sarebbe stata cosa semplicissima; invece si è messa la riscossione sui premi, e così le spese di riscossione devono aumentare, perchè, per quanto questo non sia in argomento, dirò fra parentesi che una delle cause della depressione delle entrate erariali è anche perchè le riforme introdotte nel Ministero delle finanze mentre non hanno dato alcuna economia...

Boselli, ministro delle finanze. Lo vedremo.

Branca. Lo vedremo. Ma io lo affermo sin da ora, perchè, fatto il cumulo degli aumenti di pensione, degli assegni di disponibilità e delle somme impostate in bilancio, mi risulta una cifra piuttosto maggiore che minore.

Ora quando l'economia è effettiva, sia pure di mille lire, l'economia deve essere immediata. Certamente un'economia organica non può fruttare immediatamente. Ma siccome qualunque assegno di pensione e di disponibilità è minore di ogni assegno di attività, se la economia è effettiva deve immediatamente risultare, a meno che l'economia non significhi questo: che si sbarazzano le amministrazioni delle persone di cui si vogliono sbarazzare, si aumentano i gradi superiori, si fanno promozioni rapide, pretendendo che l'economia annunciata sia scontata poi dai Parlamenti e dai Ministeri futuri.

Boselli, ministro delle finanze. Niente affatto: non è così.

Branca. Lo vedremo. Io ho cifre precise. Ma questo non basta. Siccome il ruolo unico ha scontentato effettivamente tutto il personale delle Provincie, il quale è quello che

riscuote, è naturale che questo personale scontentato e sfiduciato deve pesare per qualche cosa sull'amministrazione delle finanze.

A me dispiace che queste tasse così minuscole siano conglobate in un solo disegno di legge, nel quale sono assunte a dignità di un grande progetto d'ordine politico. Se invece fossero state esaminate ad una ad una, si poteva dare di loro un giudizio molto più equanime: qualcuna si poteva accettare, qualche altra correggere; mentre adesso bisogna accettarle in blocco o respingerle in blocco. Per parte mia non esito, perchè, come dissi, io credo che fra queste tasse e il nulla sia preferibile il nulla. Tanto più che se la gestione delle finanze fosse stata più accurata, e nelle dogane, e nel lotto, e nei tabacchi, avrebbe dovuto dare risultati assai più soddisfacenti di quel che ho detto e maggiori proventi di questi si spera di ottenere con nuovi tormenti fiscali. Tralascio di parlare di altre tasse che sono incluse nel disegno di legge, perchè so che vi sono oratori speciali e competenti che ne faranno argomento dei loro discorsi.

E necessità mi fa esser veloce, poichè non intendo parlare più oltre. Soltanto a questo punto debbo riassumere la nostra situazione finanziaria.

Noi mercè le economie, se saranno attuate, miglioreremo certamente il bilancio. Ma non vi illudete; le tasse non potranno rendere nella misura che si crede, ed una coda non piccola di disavanzo resterà sempre. Non posso dire precisamente quale potrà essere perchè ciò dipende da molti eventi: certo se le economie saranno eseguite integralmente, questa coda non sarà molto lunga. Se no, ed il Ministero si illuda che col miraggio delle economie promesse, sia riuscito a fare accettare tasse nuove che dovrebbero dare redditi sufficienti per rinsanguare il bilancio, la sua illusione sarà di breve durata e il disavanzo crescerà appunto nella proporzione stessa dell'illusione.

Così credo di avere esaurita la mia rapida corsa sui provvedimenti di finanza propriamente detti.

Ma v'è anche un'altra questione importantissima, che non posso lasciare sotto silenzio: quella dei decreti-legge che, come vi ho dimostrato, involgono una questione costituzionale gravissima ed assolutamente nuova.

Tutti i precedenti Ministeri hanno accettata la teoria dei catenacci. Quello dell'onorevole Giolitti andò più oltre perchè fece i bilanci per decreto che poi fu convalidato, e si arrivò quasi in fin d'esercizio senza che il bilancio fosse discusso; nè fu pure discusso, come ora, il bilancio di assestamento, sopprimendo così ogni altra guarentigia d'ordine finanziario.

Però il progetto per le pensioni dell'onorevole Giolitti era un progetto di pura competenza, d'ordine finanziario generale, mentre quello che presenta il Ministero lede gl'interessi privati. Or bene, a questi interessi privati non potevano essere dal potere esecutivo per una ragione qualsiasi toccati da un decreto-legge. Occorreva non solo la sanzione parlamentare, ma occorreva anche un esame preliminare del grave ed importante problema.

Ritengo, qualunque sia la compiacenza della maggioranza verso il Ministero, che sia necessità di interesse pubblico il provvedere almeno per l'avvenire. È necessario che si impedisca che il potere esecutivo possa, mercè decreti, sospendere l'azione del Parlamento; perchè, pensate, che nei Governi costituzionali le sole garanzie efficaci sono quelle di ordine parlamentare. Dove non esiste il Parlamento vi sono altri ordini di garanzie, ma quando in un Governo costituzionale è sospesa la garanzia parlamentare non ve ne è più nessuna, perchè gli stessi Ministeri sono transitori, ed il sovrano non ha nessun organo esecutivo per mezzo del quale esplicare la sua azione al di fuori dei ministri di Stato.

Quindi, procedendo così come ora, si ha in fatto una dittatura, ma una dittatura propria dei Governi provvisori.

Ora, senza che io mi fermi a fare ulteriori censure, dirò solo che fra i vari ordini del giorno che già sono presentati dai banchi della maggioranza si voti pure il più mite, ma si metta un freno alle infrazioni d'ordine costituzionale.

Ed ora mi si permettano poche altre considerazioni.

Tutta la società moderna vive in un periodo di viva agitazione.

Si parla di fuochi latenti da cui poi scaturiscono i partiti sovversivi; ma bisogna pensare che l'opera dei Governi è, quasi direi, la massima causa di tutto questo pericoloso

movimento sociale. Oggi lo Stato abbraccia ogni sfera dell'attività nazionale, e con una buona o cattiva legislazione, indipendentemente dagli interessi dello Stato, si vengono a favorire od a distruggere una quantità di famiglie, una quantità d'industrie; si viene ad agire direttamente sul lavoratore di ogni giorno.

Ora, quando si procede come si è proceduto finora, noi abbiamo di fronte due pericoli. Ne abbiamo uno di ordine morale: perchè, quando il principio di legalità non è fortemente sostenuto, mediante l'esempio, che scenda dall'alto, da chi vi deve obbedire pel primo, tutto l'edificio sociale si scuote.

E poi, quando si vede che le tasse, non provvedono all'interesse generale, che esse, anche con la buona fede di un ministro, possono rappresentare, in un dato momento, l'interesse di una regione, di un gruppo influente, la coscienza pubblica non ne può sentire che ripugnanza; ed allora, come dicevo, è proprio il Governo stesso che viene a formare i partiti sovversivi.

Nella restaurazione della finanza, si è detto dai banchi del Governo, non vi deve essere questione di partito; ed io soggiungo: e non vi sia questione di partito; ma a patto che voi ministri seguiate le norme strettamente legali; a patto che i vostri documenti siano chiari, e che sia dato un esatto conto di tutto lo svolgimento delle gestioni.

In fine, perchè una politica finanziaria possa, in questi tempi, riuscire ad effetto dopo che si è visto, alla prova dei fatti, quale è stato l'esaurimento delle forze del paese, bisogna andare molto guardinghi nell'imporre tasse nuove; bisogna avere fiducia nel rinascere delle forze del paese, appena la crisi sia sopita.

Quindi, io invoco che la maggioranza corregga parecchie di queste tasse stridenti, le quali di certo accrescono il malcontento, senza dare beneficio alla finanza.

Affinchè la finanza possa essere ristabilita in condizioni veramente migliori, occorre che il Governo inizi una politica di pace e di amore verso i contribuenti.

Si è parlato di pace e di amore verso vittime di passioni bollenti. Ma io dico: la prima pace, il primo amore deve riguardare coloro che col lavoro alimentano la ricchezza nazionale. (*Bravo! Bene!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Clementini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Clementini. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge per la conversione in legge del Regio Decreto 27 dicembre 1894, n. 570, che proroga i termini per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sui provvedimenti finanziari.

Presidente. Proseguendo nella discussione dei provvedimenti finanziari, ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

Valli Eugenio. Onorevoli colleghi! Dirò anch'io, col primo oratore, l'onorevole Branca, che l'ora del tempo, e la non dolce stagione, vietano discorsi lunghi e minuziosi.

Anche in questioni di finanza, le troppe cifre, annebbiano, talvolta, invece di rischiare la materia.

Quindi, poche osservazioni e poche cifre. Tali però, le une e le altre, le quali dimostrino molto chiaramente, almeno per conto mio, quali sono le ragioni imprescindibili del mio voto favorevole all'indirizzo finanziario dell'attuale Gabinetto.

Così, pur volendo discutere con molta obiettività di criteri, non mi pare che ci sia nessuna necessità nè di deprimere i ministri passati, nè di esaltare i ministri presenti. Il biasimo e la lode risentono, in politica, troppo da vicino l'odio e l'amore, due sentimenti che turbano in eguale misura la serenità d'un dibattito finanziario.

Lasciamo quindi parlare puramente e semplicemente i fatti; ricordando queste savie parole scritte poco tempo fa dal nostro illustre collega l'onorevole Luigi Luzzatti: che, cioè, la finanza forte non è il monopolio di nessun partito, ma è la guarentigia salutare di tutti quanti i cittadini.

E quali sono, onorevoli colleghi, questi fatti oramai acquisiti alla coscienza del popolo italiano? I fatti sono questi, anche se vogliamo ricordare fuggacemente l'opera dei due ministri passati, per vedere il punto di partenza,

constatare il cammino percorso e finalmente dare il nostro giudizio sul punto d'arrivo.

Intanto mi pare una cosa molto equa incominciare a sfatare una leggenda, la quale, creata con industria sottile, e ripetuta anche un momento fa, dal nostro onorevole e stimato collega onorevole Branca, che, cioè, l'onorevole Crispi, invasato, direi quasi, da una specie di orgoglio patriottico, e dalla relativa prodigalità, abbia sempre dimenticato quali sieno state, quali fossero, e quali sono le vere condizioni economiche del paese.

Questa leggenda, onorevoli colleghi, ha specialmente motivo da quei famosi 250 milioni di disavanzo del bilancio 1838-39, dimenticando quali erano i tre coefficienti principali, dei quali il disavanzo era composto: i provvedimenti straordinari militari, dei quali voi trovate il riassunto anche nell'ultima pregevolissima relazione del nostro onorevole Grandi nel bilancio della guerra, la deficienza dell'incremento medio dell'entrata, e la diminuzione nei consumi.

L'affermare, onorevole Branca (mi permetto di dirlo con tutto il rispetto altissimo che sento per Lei), è facile, ma la prova è difficile. E la prova invece è questa. Qualora il deputato Branca prenda in considerazione il bilancio presentato dal senatore Perazzi, presidente lo stesso onorevole Crispi, l'onorevole collega vedrà che sono state portate economie per non meno di 33 milioni; lo stesso onorevole Giolitti nei bilanci 1890-91 e 1891-92, presidente sempre lo stesso onorevole Crispi, presentò un'economia, o meglio una riduzione di spesa, non inferiore a 98 milioni; infine, l'onorevole Grimaldi, presidente sempre lo stesso onorevole Crispi, venne alla Camera presentando un bilancio con un'ulteriore economia di 10 milioni.

Questi sono fatti con documenti inconfutabili che ognuno di voi può osservare e controllare.

Che se, di fronte a queste riduzioni di bilancio, c'è stato un aumento di spesa di 150 milioni, questo, nella massima parte, dipende da impegni imprescindibili la cui responsabilità spetta cumulativamente ai deputati, i quali spingono, come un aculeo molestissimo, il ministro del tesoro ad aumentare sempre il passivo del bilancio, e nello stesso tempo anche al paese, che reclama di continuo provvedimenti ulteriori.

E pur volendo essere completamente equi,

bisogna dire che le economie non sono soltanto un pregio dell'attuale Ministero.

Anche l'onorevole Luzzatti ha proposto, ed in parte ha introdotto, economie che superano i 100 milioni. Ma, purtroppo, quando siamo venuti al consuntivo, abbiamo trovato uno squilibrio che andava al di là dei 40 milioni, precisamente lire 43,138,805.

Non si tratta dunque di non volere e di non proporre economie. Si tratta di mettere il morso alle spese ed in tal modo che il Ministero possa, in ogni circostanza, resistere a tutte le varie pressioni che, sotto la forma di interessi generali, tendono a minare l'erario dello Stato. (*Benissimo!*)

Eppure l'onorevole Branca tentò di negare, per quanto senza esito alcuno, che l'onorevole Sonnino abbia portate economie effettive nel nostro bilancio.

Ebbene: anche intorno a queste accuse bastano appena poche parole. Mi servo di quelle dell'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio, l'onorevole Cadolini, la cui autorità tutti in questa Camera siamo felici di constatare.

L'onorevole Cadolini, vista la persistenza di queste censure, ha fatto, tempo addietro, uno studio abbastanza minuto, e indubbiamente coscienzioso, e soprattutto indiscutibilmente vero, sopra questo punto essenziale.

Egli esaminò i bilanci compilati da ciascuno dei due Ministeri precedenti, come risultato speciale dell'opera sua: fece il confronto col bilancio compilato dal Ministero attuale: eliminò, molto giustamente, tutta quella spesa che è intangibile, e che sarebbe meglio dire addirittura consolidata; in fine, non tenne alcun conto degli incrementi di spesa, originati forzatamente da impegni anteriori.

Come vedete, onorevoli colleghi, l'indagine mi pare degna d'attenzione, ed il risultato merita tutta la nostra fiducia.

Quale è dunque il risultato delle economie introdotte dai due Ministeri precedenti, messe a confronto colle economie portate dal presente Gabinetto?

Ecco il conto, intorno al quale richiamo il vostro giudizio.

Non tenendo a calcolo la spesa intangibile, il Gabinetto dell'onorevole Di Rudini (Bilancio 1892-93) ridusse la spesa effettiva a 812 milioni; il Gabinetto dell'onorevole Giolitti (Bilancio 1893-94) escluse le spese che erano

derivate per la Sicilia, portò la spesa effettiva a 842 milioni; il Gabinetto dell'onorevole Crispi (Bilancio 1894-95) ridusse la spesa, come appare da atti che ciascuno ha davanti a sé, a 780 milioni: una diminuzione quindi di spesa, se volete fare il raffronto con quella dell'onorevole Di Rudini, di milioni 42, ed una diminuzione di spesa di milioni 62, qualora vogliate fare il paragone colla spesa proposta dall'onorevole Giolitti. Che se, per avere una idea più completa della materia, e mi sembra anche giusto d'altronde che sia così, voi vogliate aggiungervi le spese ferroviarie, il conto diventa questo: con una economia di 53 milioni sull'esercizio precedente, il Ministero Di Rudini, e fu saviamente deliberato in tal maniera, ridusse la spesa per costruzioni ferroviarie a 30 milioni, ammettendo però, che sull'esercizio 1895-96, questi 30 milioni, fossero portati alla somma complessiva di 40 milioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Saracco ridusse questa spesa di 7 milioni e quindi ad una spesa totale di 33 milioni. Conseguentemente, qualora voi vogliate fare un raffronto complessivo con quella dei due Ministeri precedenti, unendovi anche la spesa per le costruzioni ferroviarie, voi trovate una diminuzione di 39 milioni in confronto alla spesa del Ministero presieduto dall'onorevole Di Rudini, ed una economia di 105 milioni, qualora il confronto avvenga colla spesa portata dal Gabinetto presieduto dall'onorevole Giolitti.

Ma forse per riconoscere le benemeritenze del Gabinetto in tale materia, è necessario negare in proposito quello che di bene hanno fatto i due Ministeri precedenti? Io non lo credo affatto; credo che anche questa volta come sempre valga il principio che in politica una rigorosa equità finisce per avere una grande prevalenza morale; quindi noi dobbiamo essere grati all'onorevole Di Rudini quando col suo Ministero intonò, fin troppo alta, la nota delle economie, preparò taluni provvedimenti che furono poscia saviamente messi in pratica. Come pure si deve dire, per essere egualmente equanimi, che al Ministero precedente all'attuale si deve il merito d'aver recato in porto, in mezzo ad aspre difficoltà, la legge sulle Banche, d'aver decretato l'*affidavit*, il pagamento dei dazi in oro e d'aver stipulata la convenzione internazionale pel ritiro degli spezzati d'argento,

Mi pare dunque, onorevoli colleghi, di aver dimostrato fin qui, che la leggenda delle fastosità dell'onorevole Crispi deve essere assolutamente sfatata, che anzi, nei riguardi del Ministero attuale, la spesa fu notevolmente ridotta, e che pure i due ministeri precedenti non furono estranei al nobile e doveroso tentativo di recare sollievo all'erario nazionale.

Ma, pur troppo, prendendo tutti atto di queste buone intenzioni, la verità è questa, che il Gabinetto attuale assunse il potere in condizioni così difficili, che rare volte, per fortuna del paese, possono trovarsi le uguali. Bastano i fatti; il linguaggio loro è di per se stesso assolutamente decisivo, senza bisogno di aggiungere alcun lenocinio di parole.

La verità è questa, onorevoli colleghi, e la conosce ognuno di noi. Il paese era in preda ad una triplice crisi, bancaria, industriale e finanziaria. Il cambio aveva raggiunto altezze così straordinarie, che erano soltanto pari al nostro discredito; i libri del debito pubblico, in 68 forme differenti, avevano raggiunto una tale espansione, da costituire, direi quasi, una intera biblioteca; le entrate erano al disotto, non solo dell'incremento medio e normale, ma decadevano continuamente; il Tesoro aveva un debito di oltre 600 milioni; la differenza passiva del bilancio aveva raggiunto la cifra di 177 milioni; le Banche erano strette da tali immobilizzazioni, che non potevano più in nessuna maniera, o per lo meno con molta difficoltà, adempiere al loro ufficio.

Quasi ciò non bastasse, c'erano due nobilissime regioni in condizioni tali, da essere dolorosamente messe fuori della legge: qua e là, ognuno di noi lo può ricordare, accenni a scuotere perfino quella compagine nazionale... (*Interruzioni*).

Imbriani. È l'immaginazione dei reazionari.

Valli Eugenio. È la pura verità. Questa era la condizione dei fatti: cieco chi non la vide.

Imbriani. Erano i loro Ministeri.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, non può parlare senza esserne autorizzato.

Valli Eugenio. Che cosa si doveva fare? Ad onta di questa situazione gravissima, mi è parso che il complesso delle imposte portate dall'attuale Ministero nell'anno scorso, la prima volta, fosse colpito da un doppio vizio: la quantità e la qualità.

Quindi, ho creduto dovere mio di votar

contro due volte, fino al punto in cui abbandonata una parte di questi provvedimenti ci siamo trovati a percorrere una strada comune.

I risultati di questo atto energico dell'attuale Gabinetto in materia finanziaria, quali sono stati? Furono questi, che nessuna persona imparziale può negare, perchè ci sono i documenti ufficiali pronti a farne controllo.

È indiscutibilmente vero che le condizioni generali del mercato riescono giovevoli a noi come, in parte, ad altre nazioni. Mi sembra tuttavia tanto assurdo, quanto ingiusto, il negare che alla accresciuta fiducia sieno rimaste estranee le seguenti considerazioni. In primo luogo, il miglioramento effettivo del nostro bilancio, colla somma dei sacrifici che ci siamo imposti. Secondariamente, la sicurezza offerta a tutto il mondo civile che siamo risoluti ad uscire per sempre da quella inferiorità economica che ci faceva collocare tra i paesi a finanze avariate.

Difatti, quali furono le conseguenze? Le conseguenze voi le vedete facilmente tanto nei riguardi del nostro credito, come nei riguardi della discesa dell'aggio. Le potete trovare nella diminuzione ufficiale del saggio dello sconto, le constatate nella Banca d'Italia, la quale guidata con acutezza, procede rapida nelle sue smobilizzazioni, pure esercitando l'ufficio suo con sapiente cautela. All'estero furono saldati 50 milioni, ritirando altrettanto consolidato, che erano stati depositati colà. Furono rimborsati circa 50 milioni di buoni del Tesoro.

Le Casse di risparmio, le quali in determinati momenti furono in preda ad un gravissimo panico, completamente ritornate all'attività loro. Le Banche popolari e le Casse postali rimesse alla loro primitiva funzione. Dunque, onorevoli colleghi, è già un grande vantaggio che il paese abbia potuto sostenere i gravi sacrifici i quali si è imposto, senza piegarvisi sotto in nessuna maniera.

Come non è per niente esatto, mi permetta l'onorevole Branca, quanto egli ha esposto testè, nei riguardi del reddito minore delle nuove gravezze. Se egli esamina complessivamente tutte le entrate nostre, vedrà che si viene nella convinzione, accertata in modo indiscutibile da documenti ufficiali (le due pregevolissime relazioni dei nostri colleghi che stanno davanti a noi) che, cioè, nulla autorizza a ritenere compromesso il miglioramento della finanza nazionale.

Ora viene quest'altra domanda: tutto quello che ho accennato un momento fa, è semplicemente un'ipotesi, o è invece una realtà? Io credo che ognuno di noi possa avere, nei dati di fatto che ci stanno sotto mano, la dimostrazione completa della verità che io sono venuto esponendo.

Come pure a me non fa nessuna impressione quanto ha detto un momento prima l'onorevole Branca, nei riguardi dell'esportazione e della importazione.

Negli ultimi mesi s'è importato di più ed esportato di meno.

Le cifre darebbero, nell'apparenza, ragione a lui. Ma, se egli avrà la bontà di esaminare abbastanza minutamente l'ultimo fascicolo della statistica del commercio speciale dal primo al 31 di maggio, egli vedrà molto chiaramente che le introduzioni principali si devono a materie prime, le quali sono state importate per servire alla nostra industria e procedere poscia ad una più attiva riesportazione.

L'esportazione, nell'ultimo mese segna già un movimento migliore.

Ecco gli ultimi cinque mesi. Ognuno può giudicare da sé:

	1894	1895	Differenza
Gennaio	65,494,069	58,539,097	— 6,914,972
Febbraio	82,263,752	70,047,584	— 12,216,168
Marzo	91,608,846	86,023,563	— 5,585,283
Aprile	102,691,162	88,313,858	— 14,377,304
Maggio	93,206,171	90,707,972	— 2,498,199
Totale	438,264,000	393,632,074	— 44,631,926

Voltiamo carta.

Lasciando stare gli aumenti nella importazione dello zucchero e del caffè e dei cereali, specialmente orzo e granturco, gli altri aumenti sono giovevoli a noi.

Sono materie prime che entrano per la lavorazione.

Ecco le cifre:

Seta greggia	+ 11,543,760
Cereali	+ 10,390,517
Lana	+ 7,053,513
Resine e gomme	+ 4,551,317
Metalli e macchine	+ 4,023,560
Animali e spoglie animali	+ 3,942,587
Lino, juta greggi	+ 3,247,250
Generi per tinti e concia	+ 2,579,600
Pelli crude	+ 2,285,428
Legno e paglia	+ 1,536,075

Insomma, e per riassumere molto sinteticamente questa prima parte del mio discorso:

ad onta degli sforzi fatti e delle relative previdenze vigorose, il bilancio italiano continua ad essere nelle condizioni di acuta sofferenza accennata, blandamente, è vero, dall'onorevole Branca, oppure è già avviato ad una convalescenza inoltratissima, foriera della salute completa del domani? La maggioranza è sciente e cosciente, oppure è ipnotizzata dall'onorevole Crispi e dall'onorevole Sonnino, fusi insieme? (*Si ride*).

Nessuno nega all'opposizione — a taluno, per essere più esatti — nè elevatezza di pensiero nè purità di coscienza. Contesto soltanto la serenità del giudizio politico.

Quando si afferma che l'onorevole Crispi non ha nessun concetto chiaro e preciso delle sofferenze del contribuente italiano, e pensi soltanto a presupposte megalomanie antipatriottiche, si afferma un errore assoluto, del quale ho dato, in principio, ampia dimostrazione.

Quando si accusa l'onorevole Sonnino di inventare un nuovo nascondiglio di debiti, preparandosi a vendere, a poco a poco, 17 milioni e mezzo di Rendita per convertire 250 milioni di debito redimibile in debito perpetuo, oltre che vi osta il temperamento franco e quasi rude dell'onorevole ministro del tesoro, deve persuadere del contrario la virile franchezza, colla quale è venuto davanti a voi ad esporvi, senza eufemismi e senza velature, la condizione vera del bilancio dello Stato.

Spiegherò, in poche parole, se mi permettete, la chiarezza perspicua di questo nascondiglio, che esiste soltanto nella fantasia dell'opposizione.

Qual'è il criterio fondamentale e lo scopo evidente di questa conversione?

Noi dobbiamo ricordare, onorevoli colleghi, questo triplice peso a carico dello Stato. Si doveva procedere al ritiro degli spezzati d'argento (circa 90 milioni); siamo già arrivati a 115, ma una partita era stata ritirata prima. Si dovevano pagare all'estero 50 milioni di buoni del tesoro; se ne dovevano ritirare altri 50, perchè cominciava a diventare poco dignitoso, per il Ministero e per la nazione italiana, il fare queste rinnovazioni, le quali venivano consentite ad un prezzo sempre maggiore.

Voci. È vero, è vero.

Valli Eugenio. Certamente miracoli non se ne possono fare e credo che non abbia preteso

di farne il ministro del tesoro. Anzi in finanza meno ancora che in qualunque altra parte dell'azienda dello Stato.

Quali condizioni erano le nostre?

Ricordiamo questi tre doveri del nostro Tesoro.

I. Procedere rapidamente al ritiro delle monete divisionarie d'argento. II. Pagare i buoni del tesoro collocati all'estero. III. Ritirare i 50 milioni di rendita depositati a Berlino.

Alieno affatto da qualsiasi illusione o vanteria, due uniche soluzioni aveva davanti a sè il ministro del tesoro:

1° o fare una nuova emissione di titoli, aggravando sempre più il nostro debito pubblico;

2° o ricorrere ad un provvedimento eccezionale, atto a ripristinare la situazione, senza ulteriore nocumento al nome ed al credito del paese.

Il Ministero scelse questa seconda via, che io approvo per le seguenti ragioni.

Anche tralasciando di osservare che si sarebbe acceso un nuovo debito consolidato in un momento in cui la rendita italiana, deprezzata, subiva il ragguaglio del 6 per cento, sono profondamente persuaso che è ora di finirla per sempre con questi Libri del nostro Debito Pubblico, che attestano la nostra suprema spensieratezza.

Da questo concetto elementare, ne viene per conseguenza il riordinamento dei debiti dello Stato, per completare il piano già in via di realizzazione.

La base ne è la seguente: istituzione di nuovi titoli di rendita perpetua in sostituzione di altrettanti titoli redimibili o di annualità che lo Stato è tenuto a pagare e che gravano conseguentemente il bilancio in doppio modo: cioè, nei riguardi degli interessi e nei riguardi delle rispettive quote d'ammortamento.

È inutile andar a cercar le teorie intorno alla tesi astratta del consolidamento di un debito redimibile.

Le teorie sono differenti e le conclusioni sono disperate. Soprattutto, le teorie non contemplano mai le condizioni eccezionali di fatto della loro applicabilità. Ricordiamoci che lo Stato è un organismo vivente, e non un corpo morto suscettivo di qualsiasi più ardito esperimento.

Noi dobbiamo avere presenti le condizioni

eccezionali del bilancio, e quindi il bisogno di eccezionali provvedimenti.

D'altronde il titolo di un debito perpetuo, a parità di condizioni, per la natura dell'impegno che esso offre, dà sempre un prezzo più remunerativo del titolo di un debito redimibile.

Presenta quindi la opportunità di conversioni. E queste, alla lor volta, rappresentano, nelle loro conseguenze, precisamente quelle quote di ammortamento, che il debitore, cioè lo Stato, può fare in determinate condizioni.

In altre parole: il debito consolidato di uno Stato può essere, parimenti al debito redimibile, via via diminuito, con la differenza che, nel primo caso, il debitore paga quando può e quando crede, e nel secondo deve far fronte imprescindibilmente all'impegno assunto, a costo di qualsiasi sacrificio.

Fu precisamente e in conseguenza di effettuate conversioni, che si è potuto rimettere la Cassa depositi e prestiti nelle condizioni di ripigliare l'opera sua: che, eventualmente chiamata dalle Casse di risparmio alla restituzione delle somme depositate, può essere in grado di farlo.

Mercè le conversioni proposte, saranno ritirati i 200 milioni di buoni a lunga scadenza, i quali hanno oramai dimostrato di non risponder più allo scopo per il quale furono emessi, le obbligazioni per i lavori del Tevere, quelle del Risanamento, e le Ferroviarie 3 per cento.

Basato il nostro Debito pubblico sopra due unici tipi di rendita, ne risulterà inoltre non lieve beneficio alla semplicità e alla chiarezza dei conti.

Disse l'onorevole Branca che il titolo creato dalla conversione per essere pagato all'interno ci avrebbe fatto perdere quei mercati nei quali i fondi di Stato italiani sono largamente profusi. Perduti quindi tali mercati, ci verranno meno gli aiuti del passato.

Questo è probabilmente vero. Ed io me ne compiaccio assai. Saranno i primi sintomi della nazionalizzazione del nostro Debito pubblico.

Quando una nazione ha un forte debito all'estero, deve subire tutti gli allarmi ingiustificati e le esagerazioni capziose che gettano il discredito sui suoi valori.

L'Italia non teme, anzi desidera il controllo, ma deve ribellarsi contro tutte le per-

fidie che ne minano il credito e la rispettabilità.

Dunque: nessun nascondiglio. Una operazione lucidissima e vantaggiosa al credito dello Stato.

Un oppositore di gran vaglia disse: fate 40 milioni di riduzioni di spese secondo una relazione del resto assai pregevole, quella dell'onorevole Bonasi. Queste teorie sono facilissime quanto irrealizzabili in pratica.

Molte volte abbiamo visto qui alla Camera che cosa succede quando si tratta di toccare qualche interesse particolare. Ci coalizziamo tutti contro perchè tutti vorremmo, sì, la economia, ma fatta a spese del nostro vicino. Se le economie toccano noi, insorgiamo quasi come se il nemico fosse alle porte. Basta la soppressione di un semplice commissariato distrettuale, oppure di un semplice delegato di pubblica sicurezza per sentire le proteste (alcune volte legittime, lo ammetto) ed in tale quantità da porre il Governo nella assoluta impossibilità di attivare queste riforme organiche. Per conseguenza queste riforme sono messe avanti così, quasi, come un' insegna, e le rassomiglierei a quelle grandi scatole che espongono i negozianti nelle loro vetrine. Sembrano piene chissà di che cosa e finiscono col non contener niente (*Si vide*). Credo che sia ora di finirla con questo genere di illusioni offerte al popolo italiano. Noi vediamo invece che tutti gli Stati, la Francia, l'Inghilterra, e, passando l'Oceano, anche l'America, tutti un po' per volta ingrossano i loro bilanci, tantochè ora fanno ogni sforzo per vedere di contenere le spese; ed uno dei meriti che ha questo Gabinetto è quello di aver saputo e di saper resistere nella forma più tenace, in modo da non lasciare che le spese iscritte nel bilancio di previsione aumentassero all'atto pratico.

Un'altra illusione pure mi sembra quella di poter ottenere un'economia, si dice, di 20 milioni nell'esercizio ferroviario.

Voglio ammettere per un momento che ciò sia possibile, ma dobbiamo ricordare tutte le responsabilità che pesano su questo bilancio: il *deficit* della Cassa pensioni, delle Casse patrimoniali, la coda delle liquidazioni, ecc., che importano almeno 150 milioni.

Mi restano a dire poche parole intorno al carattere dei provvedimenti proposti, e già

ampiamente giustificati dalle pregevoli relazioni degli onorevoli Frola e Saporito.

Quando noi teniamo fermi questi punti essenziali, cioè la gravità della situazione finanziaria in cui eravamo, la importanza dei sacrifici compiuti, il bene che ne è derivato al paese, il lieve sforzo per perseguire il disavanzo fin nelle sue ultime trincee, io credo che finiremo per persuaderci che dobbiamo approvare i provvedimenti che ci stanno sott'occhi.

Difatti, riguardo ai 18 milioni che son già stati applicati coi Reali Decreti, dalle stesse relazioni che abbiamo sott'occhio non appare che ci sia stata nè nessuna diminuzione nei consumi, nè nessuna barriera posta, in modo impressionante, al lavoro nazionale.

Voglio fermarmi, però, a dire due parole (intorno alle quali raccomanderei che l'onorevole ministro delle finanze volesse prestarmi benevola attenzione) riguardo al catenaccio sugli spiriti.

In proposito, faccio anzi appello alla cortesia dell'onorevole Pantano il quale, certamente, studiosissimo di questa materia, vorrà anche lui controllare la verità di quanto verrà esponendo, ed unire la sua voce, assai autorevole, alla mia.

Circa l'articolo 2 del disegno di legge di cui discutiamo, la Commissione saviamente propone di ritornare all'abbuono di lire 40 ad ettolitro anidro, sui residui della distillazione, ottenendo così due vantaggi: uno che riflette l'industria, la quale, in questo modo, può utilizzare questo prodotto secondario; l'altro, ancor più considerevole, che riflette la igiene. Così l'industria non è più tentata di metterlo in commercio, avvelenando il prossimo.

Credo che il Governo non possa aver difficoltà di ritornare all'abbuono di lire 40, persuadendosi che il meglio che si possa fare è ancor quello di non creare imbarazzi alle nostre industrie, le quali versano già in condizioni tutt'altro che vantaggiose.

Come pure la seconda disposizione, intorno alla quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze, si riferisce all'articolo 14, penultimo alinea.

Ecco di che cosa si tratta.

Prima del catenaccio del 10 dicembre 1894 si restituiva all'esportazione dello spirito in natura per l'estero il cento per cento della tassa pagata; o, per esser più esatto, giacchè pagamento non essendoci in modo effettivo,

non si può parlar di restituzione, il fabbricante che esportava nulla pagava. Adesso, questa restituzione, avviene soltanto nella misura del 90 per cento.

In conclusione, per 100 litri anidri d'alcool, prima si restituivano lire 180, mentre adesso si restituirebbero soltanto lire 162; di modo che ci sarebbe una differenza a carico dell'industriale di 18 lire. Mi par chiaro.

Quale è la conseguenza, onorevoli colleghi? La conseguenza è questa: quel po' di esportazione che si cominciava già ad avviare, non è più possibile, perchè rimane paralizzata.

Fu osservato dal Governo che questa esportazione era scarsa, e che meritava troppo piccolo riguardo. Ma, dico io, se è scarsa, poniamola ora nella condizione di migliorare se medesima. Vedrete che incomincerà ad aumentare un po' per volta.

Le altre nazioni a tal riguardo non si sono fatte esportatrici da un momento all'altro, ma hanno avuto a questo proposito leggi tutelari. Noi uccidiamo le industrie prima ancora che sieno suscettive di un progressivo svolgimento.

Con ciò io credo che si eviterebbe anche il danno sentito dalla viticoltura mediante la riduzione degli abbuoni. È appunto questo un argomento sopra il quale richiamo in modo speciale l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze.

Io voglio ricordare che in Austria, in Germania, in Francia e perfino nella Russia, la produzione dell'alcool sarebbe nulla se non fosse stata protetta come avvenne agli inizi del suo svolgimento.

L'Italia, onorevoli colleghi, può essere produttrice d'alcool quanto, e più, delle nazioni di cui ho fatto cenno, purchè il Governo aiuti questa industria e non cerchi, fino dal principio del suo svolgimento, di minarne le sorti.

Passo ad un altro argomento, vitale quanto mai, ai decreti-legge.

Sarebbe certamente stato meglio che i decreti fossero stati approvati per legge; ma dall'affermare questo, onorevole Branca, all'affermare che ci sia stata una violazione aperta dello Statuto, c'è una differenza letteralmente enorme.

Non voglio neanche discutere con qualche larghezza, come mi sarebbe facile, questa questione. Mi basta sinteticamente di accennare quali sono i motivi per cui io non credo

affatto che si siano violate le nostre libertà fondamentali.

Imbriani. Lo vedremo.

Valli Eugenio. Non lo dico io, onorevole Imbriani.

Abbia la bontà di ascoltarmi senza interruzioni.

Anche ammesso, come sono disposto ad ammettere, che il nostro Statuto agli articoli 3, 5 e 6, letteralmente non conceda eccezioni ai precetti ivi enunciati, pure sono persuaso, che la mancanza espressa della proibizione contempla quelle supreme necessità di Stato che sfuggono a qualunque possibilità di codificazione.

Questo non è soltanto il concetto mio. È quello della Corte di Cassazione di Roma a Sezioni riunite, pronunciato il 17 novembre 1888.

« Questo principio (diceva il Supremo Consesso) non è scritto nello Statuto, ma da ciò non si può trarre argomento a negarlo; non vi è scritto, ma non contraddice lo Statuto, anzi lo esplica e lo compie.

« Lo esplica e lo compie, perchè nella vita quotidiana di uno Stato non si provvede alle esigenze ordinarie e sempre rinascenti, che uno Statuto abbia già potuto prevedere: ci ha sempre un imprevisto che sfugge ad ogni legge, e soprattutto a quella più generale che deve governare tutto uno Stato: ci ha delle necessità che non scongiurate oggi minacciano il pericolo del domani.

« Quindi il principio che alla ragione della necessità, nei fini della funzione del potere esecutivo corrisponde la potestà straordinaria, come è straordinaria la circostanza in cui si esercita, di emettere decreti reali convertibili in legge. Una invincibile necessità di fatto, che diventa suprema ragione di diritto, ecco il fondamento di quella potestà straordinaria da Re che personifica il potere esecutivo, e lo Statuto non ha potuto non riconoscerlo. »

Come pure mi son parse abbastanza inesatte queste parole dell'onorevole Branca.

È bene, disse, che una buona volta la Camera risolva questa questione.

Onorevole Branca, la Camera ha avuto una quantità di occasioni di far sentire la sua voce, in tale materia e di pronunciarsi in tutte le forme.

C'è anche di più. Una volta o due si è

perfino dimenticata di accordare o di negare la ratiabizione.

Dunque: la questione finisce per incentrarsi in un puro e semplice apprezzamento di indole politica, il quale scompare davanti alla grandezza del bene che si voleva raggiungere e del male che si voleva evitare.

Qualora si pensi, onorevoli colleghi, alla necessità di continuare l'opera così largamente avviata, alle frodi a cui avrebbe dato luogo a tutto danno del pubblico, qualora si fossero tolti i decreti, all'imminenza della convocazione della Camera (perchè questi decreti furono fatti quando la Camera stava per radunarsi) all'assurdità e al danno che ne sarebbero avvenuti qualora questi catenacci si fossero revocati per avere l'ingenuità di domandare per legge quello che già coi catenacci si era ottenuto, io sono persuaso che la Camera finirà per convincersi della necessità dell'approvazione.

Quanto ai successivi 9 milioni di imposizioni che ci stanno davanti, il loro carattere di mitezza non è diverso dagli altri che sono stati applicati per Decreto Reale.

Gli uni e gli altri, agli effetti del bilancio, non recano nessun danno al paese, e ad ogni modo recano benefici superiori ai danni che ne possono derivare. In ogni modo, onorevoli colleghi, anche approvati, come non dubito, tutti i provvedimenti che ci stanno davanti, il nostro bilancio, pari ad una persona sana, ma che esce da una malattia grave, ha supremo bisogno di massimi riguardi per non ricadere nella instabilità dalla quale si è appena salvato.

Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che ormai il popolo italiano, secondo il concetto mio, ha fatto il massimo sforzo a tutela dell'onore suo, per raggiungere l'equilibrio fra l'entrata e la spesa, e che simili sforzi d'abnegazione, non si possono domandare con altrettanta facilità. Anzi oserei quasi esprimere un desiderio, che pare un assurdo, mentre vi assicuro che il suo fondo è eminentemente patriottico. Io desidererei che il pareggio, pur essendo sempre in vista e alla portata della mano, non fosse mai definitivamente raggiunto. Ho una gran paura che una volta toccata la riva, si scatenino una tal quantità di desideri e di bisogni, pur legittimi gli uni e gli altri, da tornare a ricadere ancora una volta in quel disavanzo, pel quale abbiamo fatto sacrifici penosi e acerbissimi.

Abbiamo presente, onorevoli colleghi, che, anche oggi, una folla di necessità autentiche, ci impongono la massima delle circospezioni e delle economie.

Teniamo inciso nella memoria che l'agricoltura sofferente reclama le più amorevoli cure, che il popolo italiano ha diritto imprescindibile di vedere realizzate moltissime ripetute ed auguste promesse.

Intanto cerchiamo di essere fedeli interpreti della volontà nazionale, la quale esige da noi un lavoro perseverante, serio e vigoroso per guarire definitivamente i mali dell'oggi ed avviarci, con maggiore risolutezza, a sempre più alti destini. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

Colajanni Napoleone. Onorevoli colleghi, l'oratore precedente vi annunciò che diversamente di come aveva fatto l'onorevole Branca, egli avrebbe messo nel suo discorso poche cifre; se siano state poche, non garantirei; dalla parte mia vi prometto che non ne metterò quasi alcuna del mio.

L'oratore precedente ha suscitato un senso d'ammirazione in me, perchè, afferrando una frase dell'onorevole Branca, anche lui ha parlato di odii e di amori. Ma l'onorevole Branca frammischiava l'odio all'amore e l'onorevole Valli, d'animo più mite e gentile, ha mostrato che accoglie esclusivamente nel suo cuore il sentimento dell'amore, e l'ha mostrato benissimo appunto perchè egli ha, con non poca abilità, cantato le lodi, alle quali mi associerò anch'io un po' più tardi, del presente Ministero, pur mantenendosi ammiratore di quello passato. Ho ammirato le sue attitudini speciali, e francamente confessò d'invidiarlo, e vorrei avere il temperamento mio psicologico così fatto da potere oggi esaltare l'onorevole Sonnino e mostrare che egli, in una al presidente del Consiglio, è il restauratore dell'ordine politico, economico e morale, perchè seppe superare una triplice crisi spaventevole, che, dovendo mantenere anche l'ammirazione per il precedente Ministero, non si sa a chi attribuire, forse a noi altri rompicolli dell'estrema sinistra, che mai fummo al Governo.

Ma, onorevole Valli, chi lasciò questa triste eredità al Ministero attuale, al quale attribuite tanto merito per averla saputa eliminare? Quello stesso Ministero che avete difeso con tanto entusiasmo, con tanto calore, precisa-

mente da quel banco, dal quale oggi ci avete rivolto la parola.

Vi dico schiettamente che io, che posso parlare liberamente del Ministero presente, come del passato, non so negare una cosa, che forse a voi è sfuggita: che nel miglioramento attuale, dal punto di vista del credito, ha potuto contribuire anche il Ministero passato con le misure dell'*affidavit* e del pagamento dei dazi in oro; piccolo merito, se vogliamo, ma che pure gli va dato.

Ma, onorevole Valli, voi che tanto entusiasmo serbaste per quel Ministero, oggi avete parlato della dignità nazionale manomessa. Perché? Perché quel vostro onorevole ministro Grimaldi aveva fatto quella tal pignorazione della rendita italiana all'estero, che secondo voi ci disonorava. Ma ricordate che io ho detto che ci disonorava, mentre l'onorevole Grimaldi era ministro, mentre voi eravate allora di contrario avviso?

Passiamo avanti dopo queste osservazioni d'indole personale ma che debbono essere fatte, perchè servono a dare la fisionomia della Camera e servono a stabilire quale sia la composizione di certe maggioranze, servono nè più nè meno a dimostrare la verità di una frase felicissima, pronunziata da questi banchi una volta dall'onorevole Fortis, quando disse che le maggioranze erano passate da un Ministero all'altro come un fidecommisso; frase, a cui io mi associo completamente, perchè è di una verità veramente superiore ad ogni elogio.

Ma io non sono venuto qui per fare queste piccole scaramucce di ordine politico; quantunque a raggiungere un fine politico io miri, non con una analisi irta di cifre (Dio me ne scampi e liberi a quest'ora e con questo caldo!) ma con una analisi rapida sia dei provvedimenti di finanza, sia dei provvedimenti di tesoro. E sinceramente, esprimendo la mia opinione, anche se me ne dovesse venire qualche scomunica da questi banchi dell'Estrema sinistra, io non esiterò, quando la coscienza me lo suggerirà, di essere largo di lodi verso i membri del Gabinetto oggi, come lo fui per il passato.

Nella parte dei provvedimenti di finanza io sarò brevissimo a causa anche della mia incompetenza, che non è poca.

Sarò brevissimo perchè so che altri oratori, ed anche di questi banchi, analizzeranno minutamente l'insieme dei detti provvedi-

menti. Mi sia però consentito di osservare di sfuggita che in quanto al dazio sul cotone ho visto preoccupati Ministero e Commissione per sapere su chi esso si ripercuota: se sull'industriale, o sui consumatori. Mi pare che gli uni e gli altri abbiano dimenticato gli operai addetti a quest'industria, che in parecchi luoghi hanno visto diminuiti i loro salari.

Boselli, ministro delle finanze. In nessun luogo.

Colajanni Napoleone. Tralascio l'esame delle altre imposte e specialmente di quella degli spiriti, che ha doppio carattere: carattere anti-economico, e carattere anti-igienico.

Non mi ci soffermo, poichè l'amico Pantano e l'amico Celli sapranno dimostrare all'evidenza quello che io ho appena accennato.

Il dazio però sul cotone indica nel Ministero una politica economica del tutto incerta, che oggi esagera la protezione, domani si mette sopra una via anti-protezionista; di guisa che siamo in un continuo fare e disfare, che certamente non contribuisce allo sviluppo ed alla prosperità dell'industria nascente. Certo è che l'intera politica finanziaria del Governo, pure ammessa quella evoluzione, quel mutamento di fianco, del quale ha parlato l'onorevole Branca, riproduce i caratteri di quella politica finanziaria che fu messa in ridicolo quando veniva propugnata dall'onorevole Luzzatti, quella politica finanziaria delle tasse blande, che, quando sono ripetute, finiscono, sommate insieme, col diventare tasse pesanti; pesanti non nel senso assoluto ma che riescono tali perchè sono veramente sproporzionate alle condizioni della economia nazionale. E che queste condizioni dell'economia nazionale non siano veramente prospere e non possano tollerare nuove imposte, il relatore, onorevole Frola, lo dice abbastanza chiaramente; perchè, pur non negando l'assentimento a queste tasse, egli esplicitamente dichiara, e non potrà essere sospetto come avversario del presente Ministero, che il paese di nuove tasse veramente non vorrebbe saperne, e più che non volere, non potrebbe saperne.

L'onorevole Branca poco fa ha indicato alcuni criteri, dai quali si potrebbe dedurre quali siano veramente le condizioni del paese. Queste condizioni furono lungamente esposte in questa Camera in una precedente discussione, e furono talmente luminose le dimo-

strazioni in proposito, che io credo non ci sia bisogno di ripeterle. Nè si può credere che in un anno siano radicalmente mutate. E che non siano mutate, del resto, lo comprendiamo benissimo dalla tassa sugli affari, che rende meno e dai consumi diminuiti.

E quando parliamo dei consumi e delle tasse sugli affari, noi abbiamo due criterî veramente sicuri per giudicare le condizioni della economia nazionale. A questi due ne aggiungo un terzo, e questo è quello dell'aumento sensibilissimo avuto quest'anno *nel resto ad esigere* in quasi tutte le esattorie di molte regioni d'Italia. Resto ad esigere che ha un valore grandissimo, poichè si sa bene che quando un individuo non va a pagare le imposte dirette a tempo debito e si fa fare tutte le spese coattive, questo individuo viene a pagare quasi il doppio. Quindi non è uno di quei criterî dei quali non si possa e non si debba tener conto grandissimo, se si vuole giudicare della prosperità economica di un paese.

Dissi adunque, che i criterî della politica finanziaria del Governo non erano ottimi, non erano buoni, nè potevano dare buoni risultati; inquantochè erano criterî puramente e semplicemente fiscali, erano la persistenza in quei criterî famosi intesi a conseguire il pareggio puramente e semplicemente aritmetico, e che non tenevano conto delle condizioni dell'economia nazionale. Un pareggio così fatto non potrà mai realizzarsi.

Esso sarà un miraggio, a cui ci avvicineremo sempre, ma che difficilmente potremo raggiungere.

E l'onorevole Valli Eugenio che quasi quasi ha mostrato paura di vedere raggiunto il pareggio, può starsene sicuro, che il pareggio difficilmente lo raggiungeremo e che fruiremo per un pezzo di quella forza educatrice del *deficit*, che altra volta fu tanto lodata dall'onorevole Luzzatti. Ma oltre i danni generali, oltre i criterî d'indole economica, che abbiamo per farci dubitare della vera stabilità e sicurezza del pareggio, dobbiamo tenere conto di certe minaccie e, più che minaccie, sicuri pericoli, che il pareggio stesso andrà ad incontrare.

Il primo pericolo è l'Africa. Nessuno può disconoscerlo; le dichiarazioni significanti dei ministri e degli oratori nei giorni scorsi eliminano qualunque dubbio in proposito.

Non mi fermo sulla possibilità della resa

minore delle imposte, imperocchè, stando ai risultati ultimi, non lo si potrebbe definitivamente ammettere, in quanto che, se qualche imposta ha dato meno, qualche altra ha dato in più, e quindi si potrebbe ritenere che esista una specie d'equilibrio.

Però nessuno ha tenuto conto di una sicura causa, che perturberebbe il pareggio, ed è quella dell'esecuzione della legge del primo marzo 1886 sulla formazione del catasto. Qui siamo di fronte ad una incognita.

Onorevole Boselli, Ella mi ha guardato attentamente appena ho pronunziato queste parole. Ma Ella non può dimenticare che le provincie, le quali hanno fatto il così detto acceleramento del catasto, tra pochi giorni per così dire, poichè non si tratta più di parecchi anni, ma tra brevissimo tempo, hanno il diritto di vedere l'aliquota della loro imposta discesa dal 14 e mezzo al 7 per cento. Io credo che per quanto ci possano essere aumenti sensibili nel reddito di quelle terre, che hanno avuto il catasto accelerato, questo aumento non potrà mai equilibrare quella deficienza, che verrà dalla riduzione dell'aliquota dal 14 e mezzo al 7 per cento.

Ed a proposito di questa legge, se non erro, altra volta, l'onorevole Crispi manifestò il pensiero di trovare un temperamento affinchè non si andasse incontro a quella spesa, veramente inconsulta, di 6 milioni all'anno, che pesano sul nostro bilancio e che servono per formare un catasto, il quale non è basato affatto sui criterî che sarebbero necessari per un vero catasto probatorio, che sarebbe di grande utilità a tutta l'economia del paese.

Infine, e questo fu ricordato opportunamente dall'onorevole Valli, abbiamo possibili, anzi certissimi pericoli, che verranno al nostro pareggio dalle Casse ferroviarie e dalle costruzioni, che sono un'incognita assai minacciosa.

Tenuto conto di tutti questi pericoli può starsene sicuro l'onorevole Valli che si rimarrà con la forza educatrice del *deficit*.

Una finanza, la quale volesse veramente essere riparatrice, dovrebbe partire da criterî diversi; dovrebbe fondarsi in principî rigeneratori della economia nazionale, e perciò dovrebbe, anzitutto e soprattutto, fondarsi sulle economie: su quelle economie, che l'onorevole Rranca ha trovato sufficienti e che io non posso considerare tali, perchè, analizzate bene,

molte di queste economie non rappresentano che rinvii di spese, che compariranno nel bilancio di domani, mentre le cacciamo da quello di oggi.

Molte altre economie si potrebbero fare sul bilancio della guerra; e se quest'anno quel bilancio è passato inosservato, egli è perchè in tutti c'era la convinzione dell'inutilità della discussione stessa, poichè quella che si fece l'anno scorso soprattutto dimostrò, e le riforme compiute e le economie fatte dal Ministero dimostrano a luce meridiana, che da questi banchi non si domandava l'impossibile, ma si domandavano economie possibilissime, economie utili, alcune delle quali il Ministero attuale ha compiuto. Io faccio un augurio, che possa continuare su questa via, perchè questa sarà la via vera, che ci potrà dare un buon pareggio e un assetto stabile del bilancio.

L'assetto stabile del nostro bilancio dovrà consolidarsi anche col mutamento della politica finanziaria, la quale politica, a mio modesto avviso, dovrebbe poggiarsi in primo luogo sulla progressività delle imposte, progressività che non deve spaventare chiochessia, quando è già stata esplicitamente ammessa dal Parlamento inglese ed è entrata trionfalmente nel bilancio dell'Inghilterra; in secondo luogo sull'abolizione e trasformazione dei dazi di consumo; in terzo luogo sul riordinamento dei tributi locali, perchè, senza questi provvedimenti, io credo che addirittura noi vagoleremo sempre nell'incerto; faremo oggi ciò che disfaremo domani, avremo un pareggio che crederemo di raggiungere ad ogni momento e che ad ogni momento ci sfuggirà come sinora è avvenuto.

E passo adesso ad un breve esame dei provvedimenti cosiddetti del Tesoro.

Qui mi è lecito di poter essere verso il Ministero assai più benevolo di quel che sia stato sino ad ora. In questa benevolenza, lo confesso, entra in gran parte un po' di egoismo, perchè quella campagna, che abbiamo fatta insieme io e l'onorevole Sonnino contro il Governo sostenuto dall'onorevole Valli, oggi ha avuto una esplicazione in tutti quei provvedimenti d'indole bancaria, che sono stati presi dall'onorevole Sonnino. E quel che ha fatto l'onorevole Sonnino addirittura dimostra che il tempo è un gran galantuomo.

Quando noi, poveri rompicolli, eravamo accusati su questi banchi di essere nemici

d'Italia (pagati, non so, un pochino dalla Francia) perchè dicevamo certe verità, mi ricordo, da questo settore e da quell'altro ancora (*Accenna ai due settori di sinistra*), si misero a gridare contro di noi, e le ire di questi due settori credo che anche l'onorevole Sonnino le abbia sperimentate. Quante non se ne dissero perchè avevamo detta la verità sulle condizioni della Banca Nazionale! Allora eravamo i nemici, i distruttori del credito italiano!

Oggi le cose sono mutate; e quelli stessi che denunciarono i mali più gravi, oggi vengono fatti segno alle lodi più sperticate. Io mi rallegro con costoro, giacchè a noi non può venire nemmeno il riflesso di tali lodi.

Noi dell'estrema sinistra, poveri paria della politica, siamo destinati ad aver sempre, anche nella Camera, le maledizioni e mai le lodi. Ma lascio questo argomento e scendo a qualche particolare, che mi è opportuno per quanto potrò dire nella parte politica.

Io non posso che rallegrarmi di tutti quei provvedimenti, che mirano a restituire la Cassa depositi e prestiti alle sue vere funzioni, e che diedero addosso a quella legge di pensioni con la quale si era tanto fantasticato di dare un assetto nientemeno che alla nostra finanza. Spero che le circostanze non saranno tali che dobbiamo vedere questa serie di buoni provvedimenti, distrutta dopo poco tempo.

Io mi sono rallegrato di molte cose; ma i miei rallegramenti non sono certo tutti di buona lega, come non lo furono quando fu constatata, colla relazione Biagini, (sulla cui moderazione e benevolenza potrei fare qualche critica), la consistenza delle immobilizzazioni. Badi, onorevole Sonnino, questa consistenza delle immobilizzazioni della Banca d'Italia, che Ella ha voluto onestamente far constatare, potrebbe prestarsi a procurarle in avvenire anche del biasimo.

Io approvo poi, e qui mi stacco dall'onorevole Branca, approvo nelle sue grandi linee la riforma dell'ordinamento de' Banchi meridionali; ed a molti dei miei colleghi, che si illudono con i criteri e col concetto democratico, parrà una bestemmia che io venga a dire qui che mi rallegro della diminuzione dell'elemento elettivo nell'amministrazione dei nostri Banchi meridionali. Così è. Ed io ho il coraggio delle mie convinzioni. (*Bene!*)

Mi si dica che non sono un democratico purissimo, ma sento e so per esperienza che

questa riforma è utile, e lo è tanto più perchè, pel passato, il Governo tutto quello che poteva fare di male nell'amministrazione dei Banchi lo faceva, e l'elemento elettivo non servì mai ad impedir ciò. Viceversa riusciva comodo l'elemento elettivo per riversare sopra di esso la responsabilità del male; e qui quasi quasi vorrei dire che i Banchi meridionali ci davano in piccolo l'idea del sistema monarchico costituzionale. Infatti: vanno bene le cose? È il Re che ha fatto anche il buon giorno. Vanno male? È colpa dei ministri. Così si faceva nei Banchi meridionali; tutto il male lo faceva l'elemento elettivo, quel po' di bene lo faceva l'elemento governativo.

Mi piace quindi che si ritorni ad un regime in cui per tutto il male che si farà, la responsabilità piena ed intera dell'amministrazione spetterà al Governo, che lo avrà permesso o voluto.

Non si giuocherà più a scarica-barili, ed il Governo non potrà più nascondersi dietro le spalle dell'elemento elettivo come ha fatto sempre sinora, senza impedire alcun male ed aggravando anzi quelli esistenti.

Se io do lode al Governo per questo provvedimento, non posso fare altrettanto per quei provvedimenti che stabiliscono una difformità di trattamento sulle pensioni degli impiegati; e perciò lodo la Commissione che ha ottenuto qualche temperamento. Vorrei però che i diritti acquisiti venissero completamente rispettati.

Sorvolo sul passaggio della vigilanza delle Banche al Tesoro, poichè anche di esso è da rallegrarsi, perchè si stabilisce la responsabilità unica in questo importante argomento.

Come noi domandavamo replicatamente nella discussione della legge 10 agosto 1893, mi piace che per quel che riguarda le smobilizzazioni, ci avviciniamo ora un tantino alla sincerità.

Quell'articolo 13 della detta legge era un articolo menzogna, (una di quelle definizioni che piacciono tanto all'amico Imbriani) era un articolo menzogna, perchè quelle smobilizzazioni, imposte per un decennio, erano veramente una cosa che, tutti sapevano, anche coloro che la sostenevano e la votavano, che non si sarebbe attuata.

Però, se da una parte mi devo rallegrare che ci avviciniamo alla sincerità, vorrei che alla sincerità ci avvicinassimo sempre più.

Vorrei che il Governo sapesse trovare espedienti che conducessero alle smobilizzazioni, per così dire automaticamente, senza questi speciali freni, senza queste speciali imposizioni, che finiscono sempre per lasciare le cose come le hanno trovate: perchè non vi deciderete mai ad imporre una perdita sicura ad un istituto, costringendolo a vendere quando il momento di vendere non è arrivato.

In fine, lode grandissima va data al Ministero, per tutte le riforme che sono introdotte nella legge sulle pensioni; non in quanto violano i diritti acquisiti degli impiegati; questo non lo posso consentire: questo a me sembra atto che non potrà riuscire ad altro, che a crearvi numerosi nemici, numerosi malcontenti, senza che le finanze dello Stato se ne avvantaggino grandemente.

Ma pensiero giusto è stato quello del Governo di voler porre un freno alle pensioni. Però il vero freno il Governo lo dovrebbe porre a sè stesso: perchè le pensioni d'autorità sono quelle che hanno scavato sempre più nel nostro bilancio l'abisso. Se i ministri fossero un po' più cauti, nel porre a riposo gli impiegati, certamente si raggiungerebbe qualche economia, ma non sempre essi sono cauti.

La materia delle pensioni è degnissima di richiamare l'attenzione della Camera: perchè in quanto a pensioni, ci sono stati fatti scandalosissimi.

Permettetemi che io ricordi a coloro che già li sanno, tre fatti soli.

Uno è quello di un impiegato del Fondo pel Culto, il quale, nel fior degli anni, si fece liquidar la pensione, per potersi poi pigliare un impiego più lucroso, ed anche più rispettabile, nell'amministrazione della Casa Reale.

Il secondo è quello di un prefetto che pigliò la pensione di lire 6,000, e poi trovò un altro lucroso impiego, credo, nell'ordine mauriziano, non so se con 10,000 lire, casa, pranzi e trasferte ed altre cose.

Nè si deve tacere, quantunque assente, che un nostro collega liquidò il massimo della pensione, pur essendo podagroso sì, in certi momenti, ad esempio in questo momento, podagroso, ma ordinariamente di buona salute. (*Commenti e conversazioni*).

Presidente. Non facciano commenti.

Colajanni Napoleone. Io approvo completamente il progetto del Governo in quanto alle

pensioni, ma l'approvo con tutte quelle correzioni che vi ha aggiunto la Commissione, e con quella tabella, che dà maggiori garanzie, e farà sì che sarà evitato il caso di un individuo, il quale, per un motivo qualsiasi, piglia la pensione perchè non può più lavorare e poi assume un altro impiego in una amministrazione comunale, provinciale od anche centrale dello Stato.

Quello che devo biasimare, nei provvedimenti per il tesoro, è il ristabilimento del corso forzoso.

L'onorevole Branca ha riconosciuta l'insufficienza degli 80 milioni della riserva metallica per i 400 milioni di biglietti di Stato. Ma io osservo che, una volta ammessa la convenienza di questa riserva metallica per i biglietti di Stato, non so vedere come questa riserva metallica possa ridursi a così poca proporzione come quella indicata dall'onorevole Sonnino.

Finalmente, un provvedimento che devo maggiormente biasimare, e che non mi permette di consentire nel resto dei provvedimenti, è quello che affida il servizio di tesoreria alla Banca d'Italia.

Questa Banca va considerata in sè stessa, e rispetto ai Banchi meridionali.

Per quanto le condizioni della Camera non siano propizie, voglio sperare che la Camera mi concederà un poco di attenzione in questa rapidissima esposizione degli inconvenienti derivanti dal passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia.

Il guadagno della Banca d'Italia è certamente considerevole. Non starò a discutere (tanto più che ho promesso di non far cifre) se sarà di 150, 170, o perfino, come affermano taluni, di 180 milioni. Io credo che da queste esagerazioni convenga tenersi lontani; ma certo è che dei guadagni considerevoli questo passaggio ne porterà. Basta accennare alla maggiore disponibilità dei biglietti. Nè si dica che questo è lieve vantaggio; perchè, se la Banca avesse avuto l'anno scorso più biglietti disponibili, non avrebbe dovuto crearne altri 120 milioni per venire in aiuto ad alcune Casse di risparmio.

Inoltre, aumentando artificialmente questa disponibilità di biglietti, voi venite anche a concedere alla Banca un altro privilegio, quello della diminuzione della tassa di circolazione.

Del resto, quanto all'utilità della maggiore

disponibilità dei biglietti, non dovete credere a me, ma ad una persona che l'ha assicurato, ed alla quale tutti dobbiamo prestar fede: al commendatore Marchiori, direttore della Banca d'Italia, il quale diceva agli azionisti che uno dei precipui vantaggi derivanti alla Banca dal passaggio del servizio di tesoreria consiste appunto nell'aumento della disponibilità dei biglietti.

Anche qui ci saranno certamente delle esagerazioni, qualcuno crede che questa disponibilità possa arrivare fino a 400 milioni. Io non lo credo; ma il fatto di un notevole vantaggio per la Banca, sussiste: lo ha dichiarato il commendatore Marchiori; nè io posso smentirlo, perchè l'onorevole Sonnino, che è tanto amico suo, lo difenderebbe. (*Si ride*).

Ma, più del vantaggio materiale derivante dal passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia, è innegabile il vantaggio morale. A questo riguardo raccomando a tutti gli onorevoli colleghi di leggere il brano della relazione, che trovasi a pagina 56, dal quale rilevasi come sia indiscutibile questo vantaggio morale secondo l'opinione del relatore, onorevole Saporito.

Ora, io dico, se il vantaggio morale è tanto considerevole da equiparare quasi i biglietti della Banca d'Italia a quelli di Stato, perchè non lo avete accordato anche ai banchi meridionali?

A questa domanda attendo una soddisfacente risposta; ed assicuro l'onorevole Sonnino che, se essa sarà tale per me, confesserò di aver errato. Ma temo di dover aspettare un pezzo.

Qualcuno potrebbe dire che la solidità della Banca d'Italia ha consigliato di concedere questo vantaggio esclusivamente ad essa. Ma, santi numi! non è forse lo stesso onorevole Sonnino quegli, che ha fatto fare dal Biagini l'ispezione alla Banca d'Italia, e non è appunto la relazione del Biagini quella, che ci dice come le condizioni della Banca siano veramente (uso la frase parlamentare adoperata dal Biagini) poco liete? Egli stesso, l'onorevole Sonnino, ci ha dunque somministrato i documenti per giudicare della poca solidità di questo istituto, a cui affidiamo il servizio di tesoreria. Vi dirò di più che questo fatto costituisce un grave pericolo; e più che per i Banchi meridionali, che saranno se-

riamente minacciati, costituisce un pericolo per lo Stato.

A questo proposito leggerò poche parole del Ferrara, il quale nel 1868, quando fu proposto il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca Nazionale, scriveva: « Il servizio di tesoreria alla Banca Nazionale, sarebbe la solidarietà del Governo in tutte le manovre, che possono cospirare ad eludere la ripresa dei pagamenti, sarebbe una codarda capitolazione del Governo. » Ora ognuno sa quanto fossero prospere le condizioni della Banca Nazionale nel 1868 e quanto tristamente diverse siano le odierne condizioni della Banca d'Italia. Ciò che era un pericolo allora, è oggi un pericolo le cento volte maggiore. Non ci può essere dubbio alcuno: qualunque persona esamini imparzialmente la questione, non può non vedere che si costituisce un privilegio a vantaggio di un Istituto, che non lo merita, e a danno di altri due, uno dei quali, me lo permettano gli egregi rappresentanti di Napoli, sta alla pari, quanto a condizioni, con la Banca d'Italia, ed un altro, il Banco di Sicilia, è in condizioni di molto migliori.

Per mostrare quanto nocumento rechi ai Banchi meridionali questo passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia, ricorderò un fatto, che probabilmente sarà smentito, ma che è stato ritenuto come vero. Si dice che, quando si cominciò a parlare vagamente di questo passaggio, e quando la stampa in Sicilia cominciò a preoccuparsene, il Direttore del Banco di Sicilia ebbe un telegramma da una persona autorevolissima, che è parte massima del presente Ministero, col quale lo si assicurava che la notizia di questo passaggio era una fandonia. Con questa assicurazione si tranquillizzarono gli animi. Io non posso garantire che questo telegramma sia vero...

Crispi, presidente del Consiglio. Non è vero.

Colajanni Napoleone. ...ma a Palermo tutti lo davano per tale, tanto che le persone, che si dice lo abbiano ricevuto, volevano farne un merito al Governo, e dicevano: Vedete come si calunnia il Governo! Si dice che il servizio di tesoreria sarà dato alla sola Banca d'Italia, ed è una menzogna!

Può essere, ripeto, che il telegramma non sia vero, quantunque io dovrei ritenerlo per vero; ma questo rimane pur sempre un fatto, di cui dovete tener conto.

Certamente è opinione generale che il servizio di tesoreria nelle mani della sola Banca d'Italia sarà l'avviamento alla Banca unica, sarà l'avviamento alla eliminazione di quell'anarchia bancaria, per la quale l'onorevole Crispi, ha sempre nutrito un odio profondo, che andò costantemente accoppiato con la costante predilezione verso la Banca unica. Saranno coincidenze; saranno anzi malevole insinuazioni; ma queste insinuazioni corrono pel paese e vengono accettate anche dai più caldi partigiani del Ministero.

Se i ricordi avessero qualche efficacia qua dentro, si potrebbe rammentare che questo passaggio del servizio di tesoreria alla Banca Nazionale fu respinto alla quasi unanimità nel 1865, e non poté neppure approdare quando venne riproposto nel 1869. Oggi le sorti saranno forse più propizie a questa proposta, e sia; da parte mia non posso che deplorarlo, non già perchè ci avviamo così verso la Banca unica, ma perchè ci allontaniamo da quella Banca di Stato, che è l'ideale mio e di pochi in questa Camera; fra questi, del mio caro amico, l'onorevole Fortunato.

E non solo ci allontaniamo dalla Banca di Stato; ma ci diamo, mani e piedi legati, all'Istituto di credito più avariato che in Italia ci sia. (*Commenti*).

Ora, che questa sia una buona politica bancaria, io non lo credo; e voglio ancora sperare che anche l'onorevole Sonnino, che è stato lodato come un valente banchiere, ne converrà, e all'ultima ora accetterà delle modificazioni tali, che valgano ad escludere qualsiasi pericolo.

Vengo ora all'ultima parte del mio discorso, che spero di contenere entro limiti discretissimi; vengo alla parte costituzionale.

Voi avete potuto constatare, onorevoli colleghi, che io non sono un sistematico oppositore; ho infatti lodato molti dei provvedimenti, che ci sono stati proposti; ma se anche tutti avessi potuto lodarli, se anche tutti fossero corrispondenti alle mie convinzioni ed alle mie speranze, non potrei menomamente approvare il modo come questi provvedimenti sono stati adottati.

Tra i provvedimenti, che non fanno parte nè di quelli di finanza, nè di quelli di tesoro, ma che approvo incondizionatamente, ce ne è uno, che certamente farà ribellare tanto l'amico Imbriani, quanto l'amico Fortunato, il quale l'ha vivamente biasimato anche nei

suoi discorsi elettorali; ed è quel decreto, che è un avviamento certo, inesorabile, verso il sistema del reclutamento territoriale; sistema che, per ragioni politiche ed economiche, è quello che, a mio modo di vedere, finirà col prevalere inesorabilmente.

Perciò non posso che lodare la sostanza del provvedimento preso. Ma, quanto al modo, se avessi dimestichezza coi poeti, direi che *ancor m'offende*; il modo è stato assolutamente incostituzionale.

In causa di tutti questi provvedimenti illegali la Corte dei conti ha avuto da fare come mai per lo passato; poichè, sotto il Ministero presieduto dall'onorevole Crispi, non ha fatto che registrare *decreti con riserva*. Anzi questo sistema della registrazione con riserva (sia detto in parentesi) mostra che la Corte dei conti non risponde al suo ufficio; perchè non so comprendere questo grande sindacato, questo grande freno al potere dei ministri, che si elimina con un semplice inciso, registrando con *riserva*, di guisa che i ministri restano arbitri di fare o di non fare come meglio loro piace. Così essendo, meglio sarebbe risparmiare la spesa, ed abolire addirittura questo istituto costoso ed inutile; a meno che non si voglia modificarlo in guisa che, quando la Corte dei conti trovi che un decreto non può essere registrato, possa senz'altro respingerlo definitivamente.

L'onorevole Valli, da ottimo cittadino, sempre ispirato a sensi d'amore, si è preso l'incarico di difendere i decreti-legge. È veramente il suo sforzo è stato eroico; perchè tra i difensori del sistema dei Decreti-legge finora non ve n'era stato alcuno così convinto come l'onorevole Valli.

Si è detto che, poichè lo Statuto tace sui decreti-legge, vi si può ricorrere senza violare lo Statuto. Ma all'egregio collega che ha esposto questa teoria, mi permetto di osservare che, se egli avesse ricordato le discussioni, che precedettero la pubblicazione dello Statuto Albertino, avrebbe visto (e l'onorevole Ercole, conservatore fedele delle nostre tradizioni, può farmene fede) che nelle intenzioni di coloro, che compilarono lo Statuto, questi decreti-legge dovevano essere assolutamente esclusi.

Ricordo pure che un brillante scrittore, a proposito di quella sentenza della Corte di Cassazione a Sezioni unite, alla quale accennava poco fa l'onorevole Valli, osservava come ammettendo che, quando una cosa non è espli-

citamente proibita la si possa fare, si potrebbe venire a questo assurdo: che, poichè nel nuovo Codice penale non c'è più la pena di morte, ma non c'è alcun articolo che la dichiari abolita, i magistrati potrebbero applicarla a loro arbitrio. (*Mormorio*).

È un argomento *ab absurdo*, lo comprendo; ma mi pare abbastanza calzante. Del resto l'interpretazione dello Statuto dev'esser fatta secondo i suoi precedenti, e questi sono esplicitamente contrari al sistema dei decreti-legge.

Sempre a proposito di quella sentenza della Cassazione si è detto: che cosa deve fare il Governo, il quale deve pur vivere, quando si trova di fronte all'imprevisto? E con questo ragionamento si vuol far parere legittima anche una modificazione dello Statuto.

Ora è strano, per non usare altra parola, che, quando si tratta di modificare lo Statuto, non lo si debba modificare nella parte men buona, e secondo il concetto più razionale; ma, mentre ai nostri giorni si va manifestando, col *referendum*, un moto ad aumentare l'efficacia del potere popolare, si voglia invece, aumentare il potere autocratico e dar tutto in balia del Ministero; specialmente quando (e lo dico senza voler fare allusioni) questo Ministero ha per mille modi, con mille mezzi e con mille complicati organismi, l'abilità e la forza di formarsi delle Camere, nelle quali non si trovano che compiacentissimi amici (*Rumori e proteste su vari banchi*), Camere fatte apposta per approvare tutto (*Oh! oh! — Rumori — Proteste*).

Queste proteste mi fanno sperare ancora che io mi sbagli. E se mi sarò sbagliato, lo vedrò fra non molto, e sarò lietissimo di constatarlo, quando avrò visto compiersi da questa Camera qualche atto d'indipendenza. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Colajanni, Ella non deve supporre che i suoi colleghi non siano indipendenti nella loro coscienza!

Colajanni Napoleone. Non credo, gli onorevoli colleghi vorranno riconoscerlo, di aver adoperata una frase poco corretta. Sono considerazioni, che ho esposto in linea subordinatissima; se vi dispiacciono, me le rimangio; così saremo tutti amici più di prima (*Si ride*).

Dissi che malamente si è invocata la sentenza di Cassazione a sezioni unite del 1888, nella quale si parla di *diritto di necessità*: la frase non credo sia delle più belle, ma si trova

in quella sentenza. Il diritto di necessità lo intenderei se la Nazione si trovasse in un grave frangente, se non ci fosse modo e tempo di convocare la Rappresentanza Nazionale, se il pericolo fosse imminente, se il nemico (interno o esterno) fosse alle porte.

In questi casi comprendo, per quanto non l'approvi, che il potere esecutivo riassuma in sé tutti quei poteri, di cui parlano gli articoli 3°, 5°, 6° dello Statuto, ed emani provvedimenti, che hanno valore di legge!

Ma si potrà dire sul serio che il provvedimento sui fiammiferi, che da principio il Governo quasi si rimangiava, fosse un provvedimento di necessità? Si potrà dire sul serio che quel provvedimento sul reclutamento territoriale fosse un provvedimento di necessità, e che, se veniva ritardato di sei mesi, l'Italia sarebbe crollata? Si potrà dire che tutti gli altri provvedimenti presi coi Decreti-legge abbiano anche lontanamente il carattere, nonchè della necessità, della semplice urgenza?

Via, siamo sinceri! Riconosciamo che qui non è il caso d'invocare il diritto di necessità! Se non avessi paura che l'onorevole presidente mi richiamasse all'ordine, direi che tutti questi provvedimenti hanno solamente un carattere: la libidine dell'autocrazia (*Rumori*).

A questo proposito, senza citare recenti discussioni dell'Assemblea legislativa francese, faccio osservare che erroneamente si cita l'esempio dell'Inghilterra quanto ai catenacci; perchè nell'Inghilterra (ed è questa la sola citazione straniera che farò) non son leciti in nessun modo provvedimenti che abbiano il carattere di Decreti-legge e che vengano a modificare o abrogare altre leggi vigenti; ed anche i cosiddetti catenacci, come si fanno in Inghilterra, non emendano, non distruggono, le leggi esistenti.

Qui invece, siamo in un caso completamente diverso; e perciò il paragone è affatto inopportuno.

L'onorevole Valli disse, se non erro, che ci deve esser sempre un rapporto fra il male, che si fa derogando alle norme costituzionali e il bene che si spera. Orbene, siffatto giudizio fu formulato molti anni or sono in Inghilterra dal Pitt. Fu precisamente il Pitt, che enunciò quella massima, che fu ricordata poco fa dall'onorevole Valli, e le sue parole son queste: « Trattandosi di sovrapporre l'ar-

« bitrio alla costituzione occorre che il bene « ricercato e il male da evitarsi siano am- « bedue proporzionatamente gravi. »

Ora sfido l'onorevole Sonnino, i suoi colleghi di Gabinetto e tutti i sostenitori di esso a dimostrarmi che pei decreti-legge in discussione, ci troviamo, precisamente in questo caso.

Giunto a questo punto, con vero rammarico mi devo rivolgere alla Commissione, e devo deplorare vivamente che i due relatori, onorevole Frola e onorevole Saporito, nelle loro relazioni (che, del resto ammiro per la lucidezza e la semplicità; qualità che in siffatti documenti vorrei sempre vedere campeggiare in luogo di tanti altri fronzoli, che servono ad ingarbugliare più che ad illuminare i lettori) non abbiano inserita una sola parola di temperatissima protesta contro il sistema dei Decreti-legge.

Su questo punto essi hanno serbato un silenzio assoluto.

Questo silenzio credo che vorranno spiegare, se non giustificare, dicendo che si sono occupati esclusivamente della parte finanziaria, e non hanno guardato alla parte politica.

L'onorevole Saporito mi fa cenno col capo che veramente questo è stato il loro intento. Questo cenno mi fa anche supporre che in cuor suo l'onorevole Saporito non intenda dare, almeno pel futuro se non pel passato, un *bill* d'indennità al sistema dei Decreti-leggi. Egli ride; vuol dire che approva.

E poichè ho parlato dell'opera dei relatori rileverò una frase, con la quale si chiude la relazione dell'onorevole Saporito.

L'egregio collega, che per sfuggire la politica non ha trovato una sola parola di biasimo o di riserva pel sistema dei Decreti-legge, entra poi trionfalmente nella politica con due parole.

Egli con questi provvedimenti ritiene assicurate « le nostre istituzioni politiche ».

Saporito, relatore. Legga tutto!

Colajanni Napoleone. Ho letto. Ora io penso che con questo sistema, invece di assicurare le istituzioni politiche, non facciamo che demolarle.

Spirito, relatore. Ho detto: colle discussioni proficue!

Colajanni Napoleone. Sarà un pensiero sbagliato il mio; ma io credo che a discreditare il regime rappresentativo valgono più i Decreti-legge

che non cento discussioni e tempestose, delle quali, del resto abbiamo molti esempi anche in quel Parlamento inglese, il quale è preso come modello da quasi tutti i popoli, che hanno un regime rappresentativo. Qui ci scandalizziamo molto di una parola, che non voglio ora ricercare se sia più offensiva quando proviene da questi banchi o quando viene dal banco del Ministero, ma che, da qualunque parte venga è sempre deplorabile. Ma dobbiamo pur convenire che il discredito maggiore viene alle istituzioni dal sistema dei Decreti-legge, sistema che riduce il Parlamento ad un ufficio di registrazione, come disse altra volta l'onorevole Imbriani, e, facendolo parere inutile, ne prepara la rovina.

Ricordatevi ancora che gli assentimenti, che possono venire dallo stesso Parlamento a queste violazioni del nostro diritto costituzionale, non rappresentano nulla di bene. A questo proposito mi permetterò di leggere alcune parole di un pensatore moderato, scritte precisamente a riguardo dei Decreti-legge. Questo pensatore, il professor Mortara, egregio insegnante in una delle primarie nostre Università del Regno, scrive:

« Se il potere legislativo, per fatale debolezza e incoscienza abdicasse mediante abuso della facoltà di delegazione, la potestà propria nelle mani del Governo, sarebbe infranta per ciò stesso la costituzione e diverrebbero giustamente attuabili quelle sanzioni che, per la natura loro e per le circostanze, che le provocano, non possono essere scritte in veruna legge politica o giuridica. »

Non ho bisogno di dirvi a che cosa si allude con queste parole. Si allude a quel diritto sovraconstituzionale, che altre volte ho ricordato in questa Camera, a quel diritto sovraconstituzionale, che si chiama la rivoluzione. Coloro, che vogliono scongiurarla e si vantano di essere i baluardi più forti contro la medesima, finiscono coll'accelerarla. Se poi essi vogliono raggiungere questo scopo, verificheranno la profezia di Mazzini; e sarà la prima volta che darò loro lode piena ed intera. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra — Parecchi deputati si congratulano col l'oratore*).

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Franchetti.

Franchetti. Sono agli ordini della Camera, ma mi pare un po' tardi.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Onorevole Franchetti, se Ella intende rimandare il suo discorso a domani, la consuetudine della Camera glie ne dà il diritto essendo ora le sei e mezza passate.

Franchetti. Allora invoco questa consuetudine, e prometto che, anche parlando domani, sarò ugualmente breve.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazione.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura di una domanda di interrogazione pervenuta alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda invitare gli ufficiali del Pubblico Ministero a procedere con la debita severità contro i colpevoli di duello, i quali con grave offesa alla legge restano quasi sempre impuniti.

« Morandi ».

Presidente. Questa interrogazione verrà iscritta nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Proclamo alla Camera il risultamento della votazione segreta sul seguente disegno di legge:

Ripartizione di spese per opere pubbliche straordinarie ed assegno di fondi per lavori ferroviari nel porto di Genova.

Presenti e votanti	260
Maggioranza	131
Voti favorevoli	204
Voti contrari	56

(*La Camera approva*).

Ritiro di dimissioni.

Presidente. L'onorevole Alfonso Fusco mi ha diretto la seguente lettera:

« Onorevole signor Presidente,

« Il sottoscritto, per un sentimento di delicatezza e di dignità personale, aveva dato le dimissioni da deputato; ma, visto che la Camera non le ha accettate, compie il dovere di ringraziarla e le ritira.

« Devotissimo

« Alfonso Fusco. »

La seduta termina alle 18.40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Flaùti.
3. Elezione contestata del Collegio di Aquila (eletto Manna).
4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti di finanza e di tesoro. (44)

5. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96. (38)

Discussione dei disegni di legge:

6. Convalidazione di alcuni Regi decreti di autorizzazione di prelevamenti dal fondo a calcolo per spese relative alle ferrovie complementari, approvato al n. 81 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318. (74)

7. Autorizzazione di spese straordinarie per opere stradali ed idrauliche di 1ª e 2ª categoria, nonchè di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1894-1895. (26)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.